

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

88^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CASSA DEPOSITI E PRESTITI E ISTITUTI DI PREVIDENZA

Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza Pag. 4878, 4887, 4896

CONGEDI 4877

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4877
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4878
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 4877
Reiezione da parte di Commissione permanente 4878

Seguito della discussione:

« Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato, e norme relative ai bilanci degli Enti pubblici » (372), d'iniziativa del deputato Aurelio Curti e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati):

BARBARO 4897
FORTUNATI 4901
FRANZA 4883
LOMBARDI 4887
TRABUCCHI 4890

INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 4906

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Per la discussione della mozione n. 7 e per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 4906
GOMEZ D'AYALA 4906
* MINELLA MOLINARI Angiola 4905, 4906

PER IL VENTESIMO ANNIVERSARIO DEL BOMBARDAMENTO DI MONTECASSINO

PRESIDENTE 4882
ALBERTI 4881
COMPAGNONI 4880
D'ERRICO 4881
DI PRISCO 4882
FERRETTI 4881
GIOLITTI, *Ministro del bilancio* 4882
RESTAGNO 4879

PETIZIONI

Annunzio 4878

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Granzotto Basso per giorni 2 e Tibaldi per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Moneti, Bellisario e Baldini:

« Passaggio nei ruoli degli Istituti tecnici femminili delle insegnanti incluse nelle graduatorie del concorso a cattedre d'insegnamento nelle scuole professionali femminili » (415).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Proroga della sospensione delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti di

istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Milano, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (414).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ARTOM. — « Modifica all'articolo 84 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, sull'esenzione di taluni redditi dall'imposta di ricchezza mobile » (397), (previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

FERRONI ed altri. — « Assegnazione di un contributo annuo alla "Casa di Goldoni" di Venezia » (396), (previo parere della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

DE LUCA Angelo ed altri. — « Modifica degli articoli 2, 3, 8, 13, 15, 23, 24 della legge 4 marzo 1958, n. 179, relativa alla Cassa di previdenza e assistenza per gli ingegneri ed architetti » (395), (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazione all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (75-293). (*Risultante dal testo unificato dei disegni di legge n. 75 e n. 293*);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Aumento del contingente del personale a contratto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari » (276-Urgenza);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione di un contributo straordinario di un miliardo di lire alla Fondazione senatore Pascale in Napoli, Istituto per lo studio e la cura dei tumori » (290).

Annunzio di reiezione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) non ha approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo annuo a favore dei " Convegni della salute " » (218), d'iniziativa dei senatori Veronesi ed altri.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

« La signora Nicoletta Riccio, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che

consenta al cittadino obiettore di coscienza di sostituire la prestazione del servizio militare con un servizio civile di pari durata » (Petizione n. 13);

« Il signor Silvio Martorella, da Pescara, chiede un provvedimento legislativo che, integrando l'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, ed interpretando l'articolo 5 della legge 16 luglio 1960, n. 727, consenta la retrodatazione di nomina in ruolo al personale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica, fornito della qualifica di ex combattente o reduce o di invalido civile per avvenimenti bellici, che era in possesso del prescritto diploma o laurea alla data del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, e che non ha partecipato a concorsi precedenti a quello vinto per la nomina in ruolo » (Petizione n. 14);

« Il signor Abele Castoldi, da Milano, chiede un provvedimento legislativo che interpreti autenticamente le leggi 11 luglio 1956, n. 734, 3 agosto 1957, n. 700, e 8 agosto 1957, n. 751, al fine di eliminare talune sperequazioni nel trattamento di quiescenza riservato ai dipendenti delle ferrovie dello Stato » (Petizione n. 15);

« Il signor Giulio Lanza, da Torino, chiede che sia regolata legislativamente l'apertura delle case da giuoco » (Petizione n. 16);

« Il signor Alberto Lazzeri, da Livorno, chiede l'inquadramento nei ruoli dell'Amministrazione dello Stato del personale civile attualmente in servizio presso il Comando americano S.E.T.A.F. » (Petizione n. 17).

Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo spoglio delle schede di votazione.

(Sono estratti i nomi dei senatori Indelli, Salerni, Pecoraro, Trimarchi e Terenzio Magliano).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne resteranno aperte.

**Per il ventesimo anniversario
del bombardamento di Montecassino**

R E S T A G N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E S T A G N O . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono trascorsi 20 anni dal lontano 15 febbraio 1944 quando la furia bellica che aveva investito l'Italia, l'Europa e il mondo sconvolse, con inaudita violenza, le regioni campana e laziale e si avventò, con accanito furore, anche contro la storica e celeberrima Abbazia di Montecassino.

Il turbine devastatore coinvolgeva così e travolgeva quell'alto luogo, fra i più sacri della nostra storia, anzi della storia delle Nazioni civili. In quel giorno 142 fortezze volanti lanciarono 287 tonnellate di bombe dirompenti e 66 tonnellate e mezzo di bombe incendiarie, seguite da 87 aerei da bombardamento che lanciarono oltre 100 tonnellate di bombe ad alto esplosivo.

Una vampata di fuoco bruciava e distruggeva quel monte e quel monastero ove, nessun soldato, ma soltanto pochi monaci, con l'intrepido abate Gregorio Diamare, ed un migliaio di sventurati profughi si trovavano a custodirlo o a chiedere rifugio a quelle mura venerande.

Ma nè le benemeritenze del passato, nè il ricordo delle tre precedenti distruzioni, nè l'intervento altissimo di Pio XII, nè i voti del mondo intero erano valsi a scongiurare quella che lo stesso Pontefice giudicò una « enorme ingiuria alla religione, alle arti e alla stessa civiltà » ed in quel bombardamento trovarono la morte parecchie centinaia di persone ed andarono perdute tutte

le ricchezze architettoniche, di pittura e di scultura dell'Abbazia.

Per fortuna i preziosi manoscritti, le antiche pergamene, incunaboli e stampe rare — tra cui i placiti, uno dei quali contiene il primo esempio della lingua volgare — furono in tempo sottratti alla distruzione e formano ancora oggi il patrimonio prezioso di Montecassino.

E come se quanto ricordato non bastasse, come se il continuo stillicidio delle artiglierie non avesse completata l'opera nefanda, un mese dopo, il 15 marzo, un nuovo tremendo bombardamento a tappeto coinvolgeva il monte e, questa volta più direttamente la città di Cassino che fu rasa al suolo e la zona circostante che, in un modesto raggio, vide distrutti oltre trenta comuni nell'impressionante percentuale del 90 e del 100 per cento; allargando in tal modo la zona mortifera delle acque stagnanti e delle rovine.

Gaetano De Sanctis, l'illustre storico che onorò quest'Assemblea, unendosi allo schianto e alla deplorazione universale per la distruzione di Montecassino (vivo sempre nella coscienza degli italiani anche per l'immortale verso di Dante) accoratamente confessava « che l'averla cagionata rimarrà vergogna perpetua dell'età nostra e della nostra civiltà ».

E senza dubbio è stato questo uno degli episodi più tremendi che la storia di tutte le guerre ricordi, di quelle guerre che non hanno risolto mai un solo problema a favore dei popoli; di quelle guerre che dovrebbero essere bandite dalla convivenza umana.

Il popolo italiano, però, pur depresso e umiliato, ma mai dimentico dei valori dello spirito che ne formano il retaggio tradizionale, con decisa volontà, non permise che una tale ingiuria rimanesse invendicata. E la ricostruzione dell'insigne Monastero fu il cristiano trionfo della vita e del lavoro, la vittoria del bene sul male, frutto dell'energia che « l'itala gente dalle molte vite » anche questa volta, ritrovò in se stessa e soltanto in se stessa.

Era passato appena un anno, e il 15 marzo 1945, con la concorde presenza e rappresentanza di otto Ministri, di Delegati della

Santa Sede e di Ambasciatori di potenze estere, veniva posta sul monte desolato ed a Cassino la prima pietra della ricostruzione; inizio ed auspicio della ricostruzione italiana e della ripresa di quella vita il cui lungo volgersi nei secoli trova appunto nel nome e nell'opera di Benedetto uno dei più saldi fili di riferimento.

Intanto una Commissione costituita, con pronta sensibilità, dal nostro illustre collega Meuccio Ruini, allora Ministro dei lavori pubblici, procedeva agli studi necessari per preparare una simile grandiosa opera.

Seguita e promossa da più Ministri — specialmente giova ricordare gli onorevoli Tupini, Aldisio, Romita e Merlin, ministri dei lavori pubblici e l'onorevole Segni, ministro dell'agricoltura — si poteva in breve volger di tempo, con l'appassionato e preminente impegno dell'abate Ildefonso Rea, restituire al pristino decoro, dove era e come era, quello che fu ed è uno dei più fulgidi e storici monumenti del nostro patrimonio nazionale e, di pari passo, anche Cassino ed il cassinate risorsero a una nuova vita e divennero il simbolo della ricostruzione della Patria.

Dalla casa — per la quinta volta ricostruita — che Benedetto un giorno crebbe, quasi a morale presidio contro le oscurità che si venivano addensando nel crollo dell'antico mondo romano, si eleva ancora, nelle incombenenti difficoltà, il monito suo al mondo moderno ed agli italiani soprattutto: di fondare e di rinnovare sui valori imperituri dello spirito cristiano la socialità della vita e il nobile sforzo del lavoro.

Solo così, onorevoli colleghi, si potrà ricomporre la concordia fraterna, ritrovare la pace, raggiungere la prosperità ed una maggiore giustizia tra gli uomini. (*Applausi*).

C O M P A G N O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo comunista, desidero associarmi alle espressioni del senatore Restagno che ha rievocato

la distruzione dell'Abbazia di Montecassino, distruzione che fu operata dal bombardamento del 15 febbraio 1944, quando 255 aerei sganciarono sullo storico Monastero 576 tonnellate di bombe; e questo fu solo un momento della lunga, dolorosa battaglia sul fronte di Cassino.

Dopo la distruzione di Montecassino molti italiani della zona ritennero che le resistenze tedesche sarebbero state presto travolte e quella terra sarebbe stata finalmente liberata. Ma la guerra sul fronte di Cassino si prolungò ancora per oltre tre mesi dall'avvenuta distruzione dell'Abbazia, mietendo altre migliaia e migliaia di vittime fra le armate che si fronteggiavano e fra la popolazione civile.

Il nostro pensiero non può non andare a quelle popolazioni dei centri del frusinate che si trovavano nelle retrovie del fronte di Cassino e che per lunghi mesi pagarono con la vita, con la distruzione, con la perdita dei loro beni, le più dure conseguenze della guerra.

Infatti, gli abitanti della zona dovettero far fronte ai continui bombardamenti, alle rappresaglie, alle razzie, ai rastrellamenti, agli eccidi delle truppe tedesche; poi passò il fronte come un rullo compressore distruggendo case, strade, ponti, colture, bestiame ed ogni bene della popolazione; infine le violenze più atroci delle truppe marocchine, di cui quelle narrate nel film « La Ciociara » danno solo una pallida idea. Fra le tante violenze, cui furono sottoposti gli abitanti della città martire e di tutta la zona della battaglia, desidero ricordare solo la vicenda di Vallerotonda, dove le truppe naziste trucidarono 43 persone, di cui la gran parte donne e bambini.

Ma la tragedia non ebbe termine con la cacciata dei tedeschi, perchè nella zona, completamente distrutta, vi furono ancora negli anni successivi altre vittime: le vittime dei campi minati, degli allagamenti, degli ordigni esplosivi, della malaria, della fame.

Certo di interpretare i sentimenti degli abitanti della zona, desidero ringraziare i democratici dell'Emilia, della Lombardia, del Piemonte e di altre regioni settentrionali che nel 1946, raccogliendo l'appello lanciato

al quinto Congresso del Partito comunista italiano, ospitarono migliaia di bambini del frusinate dando vita ad una commovente gara di solidarietà.

Molti anni sono passati ormai da quel 29 aprile del 1947, quando il presidente De Nicola accompagnato dal Presidente della Costituente, Terracini, dall'allora Ministro dei lavori pubblici, Sereni, dal senatore Restagno, dall'onorevole Conte, portò a quelle popolazioni la solidarietà della Repubblica italiana nata dalla Resistenza antifascista.

Oggi i centri distrutti sono stati in gran parte ricostruiti, soprattutto per lo spirito di sacrificio e per la operosità degli abitanti della zona. Tuttavia, nella ricorrenza del ventennale della distruzione di Montecassino, vi sono ancora le vittime della guerra che attendono dal Governo un doveroso atto di solidarietà: sono i cittadini che aspettano il risarcimento dei danni di guerra e sono le vittime civili che attendono ancora una misera pensione.

Noi pensiamo che il modo migliore per ricordare tutte le vittime della battaglia di Cassino sia quello di insistere affinché il Governo saldi finalmente il conto ancora aperto con quelle popolazioni.

Nello stesso tempo pensiamo che sia necessario ribadire solennemente tutto il nostro impegno nella lotta per la difesa della pace, a garanzia della vita e della serenità dei bambini del Cassinate, di tutta l'Italia, del mondo intero. (*Applausi*).

D' E R R I C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D' E R R I C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo liberale, mi associo alle nobili parole che ha pronunciato testè il senatore Restagno. Ricordiamo anche noi quella giornata terribile. Io ero a Napoli, dove la guerra era passata soltanto da alcuni mesi, quando ci colpì la tragica notizia del bombardamento a tappeto del 15 febbraio 1944. Quel giorno fu distrutto qualcosa di più di un monumento all'arte, fu distrutto un monumento alla civiltà, un monumento sacro, la cui memoria, ne siamo

certi, rimarrà nel cuore di tutti coloro nei quali, in Italia e fuori d'Italia, albergano sentimenti di nobiltà e di civiltà. Possa il ricordo di Montecassino essere sempre presente agli italiani, come un esempio della barbarie distruttiva della guerra e come monito di quanto possa compiere la volitiva ricostruzione. Come liberale e come italiano, io formulo questo augurio. (*Applausi*).

A L B E R T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B E R T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il monito che discende dalle rovine di Montecassino, da quelle rovine che spensero tanta luce morale e intellettuale che aveva fiammeggiato nei secoli, ci dice che l'auspicio e il desiderio della pace non deve venire meno in nessuno di noi.

Avemmo allora — e chi vi parla ne fu testimone — un rifiorire della malaria importata dai marocchini. Quelle plaghe, bonificate nel segno di Benedetto *ora et labora*, da una civiltà tecnicamente primordiale, ripiombarono nell'abiezione della malaria. E nel 1946, in una Commissione di cui come deputato alla Costituente ebbi l'onore di far parte, notai che al ritorno della malaria si accompagnavano le note della fame, che aveva raggiunto conseguenze irreversibili in tanti piccoli corpi, nei quali si scorgeva ancora il segno del terrore.

Il monito cui ho fatto cenno forse potrebbe sorgere dalle stesse parole di Benedetto, *ora et labora*. Quel monito e quella esortazione oggi trovano un nuovo motivo nell'auspicio che scese dalle labbra di Giovanni XXIII, in quell'augusto fremito d'implorazione verso la pace universale perchè essa consentisse a tutti di lavorare per il miglioramento definitivo dell'umanità. (*Applausi*).

F E R R E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ci associamo al ricordo, che affratella in questo momento tutta l'As-

semblea, di uno dei più dolorosi episodi dell'ultima guerra. Un generale dell'altro emisfero impose agli altri generali alleati quest'azione che credeva, speriamo in buona fede, decisiva per le sorti della battaglia se non addirittura della guerra in Italia. Questo spaventoso errore strategico ed anche tattico, che impedì poi per mesi agli alleati di conquistare Cassino, perchè creò con le rovine e le buche delle bombe intralci al movimento delle fanterie e dei carri armati, portò purtroppo alla distruzione di un'opera secolare, ad un triste evento che non ci fa oggi rimpiangere soltanto i perduti tesori dell'arte, ma anche condannare quella che fu la profanazione di un luogo sacro alla fede dei nostri padri e alla nostra. Purtroppo non è stata questa l'unica distruzione, molte ne sono state fatte da che il territorio italiano fu percorso dalle armate straniere. E possiamo ricordare, allargando l'orizzonte all'umanità, che gli ultimi, o i penultimi atti di questa guerra furono tragicamente caratterizzati dallo sganciamento delle bombe atomiche su inermi popolazioni giapponesi. Centinaia di migliaia di uomini, di donne e di bambini furono uccisi a centinaia di miglia di distanza dal teatro della guerra. La guerra è un errore in se stessa ed appare orrida in questi episodi che dovrebbero convincere il mondo che ormai l'epoca delle guerre è chiusa per sempre. Questo è l'augurio che nasce da tutti i nostri cuori. (*Applausi*).

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Nell'associarsi alle parole commemorative dei precedenti oratori, i senatori del P.S.I.U.P. rinnovano la loro solidarietà con la popolazione del cassinate i cui congiunti caddero, duramente colpiti, in quei tristi mesi della guerra. Sia questa una rinnovata occasione per continuare la nostra permanente battaglia per la pace.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, l'aspra battaglia di Cassino, iniziata con il

bombardamento dell'Abbazia il 15 febbraio 1944 e conclusasi il 25 maggio dello stesso anno non è soltanto un fatto d'armi, uno dei gloriosissimi episodi della guerra di liberazione, che man mano andiamo ricordando in questo ventennale della Resistenza, ma è un monumento significativo della storia del risorto Esercito italiano. Fu in quel febbraio del 1944, dopo le giornate di Napoli, che reparti di regolari, volontari di tutte le Armi, costituirono il Corpo italiano di liberazione per osare nella cobelligeranza il riscatto dell'onore e dell'indipendenza, entrando nella prova cruentissima a lato delle formazioni americane, britanniche, francesi e polacche. E a Cassino sulla linea Gustav si preparò poi, nei mesi della logorante fatica, il passo all'avanzata contro le forze naziste sulla via di Roma. Al sacrificio dei militari si sono aggiunte le inenarrabili sofferenze delle popolazioni dei comuni della valle e della povera gente ammassata sul monte nella celebre Abbazia dei monaci di San Benetto.

Il Senato tutto si associa ai sentimenti espressi dai senatori Restagno, Compagnoni, D'Errico, Alberti, Ferretti e Di Prisco e celebra con fierezza questo ventesimo anniversario, con il pensiero commosso e reverente rivolto ai caduti e a quanti hanno sofferto.

Dal faro della civiltà millenaria di Montecassino, distrutta e risorta, viene anche a noi la luce che ha superato la barbarie ed ha aperto le nuove strade, nella liberazione redentrice, verso la pace di tutti i popoli.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio*. Desidero associarmi, a nome del Governo, alle parole testè pronunciate dal Presidente e da senatori appartenenti ai vari Gruppi dell'Assemblea in rievocazione della vicenda bellica che portò alla distruzione della Abbazia di Montecassino.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato, e norme relative ai bilanci degli Enti pubblici » (372), d'iniziativa del deputato Aurelio Curti e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Curti Aurelio e di altri deputati: « Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato, e norme relative ai bilanci degli enti pubblici », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

F R A N Z A. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione sul presente disegno di legge, che ho letto con la dovuta attenzione, e per l'importanza dell'argomento e per l'autorità altissima del relatore, contiene non poche nè irrilevanti critiche sul merito del disegno di legge. La nostra parte ne condivide le impostazioni negative, e non ritiene opportuno sottolineare ciò che è stato detto tanto bene ed efficacemente, ed anche oltre il senso delle parole, dall'onorevole Bertone.

Ma dall'impostazione stessa della relazione possiamo trarre elementi di giudizio per sottoporre all'attenzione dell'Assemblea alcune considerazioni di ordine generale, specie per quanto riflette il particolare valore politico che l'iniziativa viene ad assumere in questo difficile momento della vita nazionale. Ciò facciamo, naturalmente, a giustificazione della nostra opposizione al progetto di unificazione delle leggi del bilancio.

Occorre precisare che le proposte di legge precedenti a questa, sia quelle sollecitate dal Senato, sia quelle dovute ad iniziativa parlamentare od a questo o quel Ministro dei dicasteri finanziari, presentate nel corso delle precedenti legislature, avevano tutte una portata limitata rispetto a quella della quale oggi si discute. In sostanza due punti

vennero costantemente in considerazione: la coincidenza dell'esercizio finanziario con l'anno solare e l'adozione di un unico disegno di legge, comprendente tutti gli stati di previsione della spesa di ciascuna Amministrazione dello Stato, nonchè lo stato di previsione dell'entrata.

Il ritorno alla coincidenza dell'esercizio finanziario con l'anno solare trova una evidente giustificazione. Sembra utile, infatti, adottare un sistema che coordini le gestioni degli enti locali, che hanno assunto un peso considerevole e presentano quasi tutte passività rilevanti, nonchè quelle degli Istituti parastatali, che si sono moltiplicati nel tempo ed assolvono servizi pubblici di grande portata con un imponente maneggio di danaro, con la gestione del bilancio dello Stato. Ciò per collegare, come ha detto con significativa espressione il nostro relatore, la gestione dei vari bilanci all'andamento dell'economia della Nazione.

Al fine poi di pervenire all'unicità, pur nell'interdipendenza delle gestioni, e riportarle tutte all'unità legislativa ai fini della semplificazione ed efficacia dei controlli, si ritenne di dover anche prevedere l'unità del bilancio dello Stato; ma su questo secondo punto non si raggiunse mai unanimità di consensi.

Come è stato opportunamente ricordato in sede di Commissione finanze e tesoro del Senato, in occasione dell'esame della proposta Tambroni, nel luglio 1960, si manifestarono tali dissensi da imporre il rinvio di ogni soluzione. Affioravano già allora preoccupazioni di particolare importanza le quali, al cospetto del Governo di coalizione di centro-sinistra permangono oggi con aspetti più esasperati.

Si aggiunga che questo Governo attribuisce all'iniziativa un ben determinato contenuto politico, in relazione alla formula di Governo ed agli impegni programmatici posti a base della formula stessa.

Sembrò già allora che la riforma potesse causare nel tempo limitazioni sostanziali nelle materie di competenza delle Commissioni permanenti delle due Camere. Si consideri che l'esame e l'approvazione dei bilanci in sede di Commissione assunsero im-

portanza primaria, quale impegno e scadenza annuale di orientamento per la comprensione e la soluzione dei problemi propri di ciascuna delle Amministrazioni dello Stato.

Le discussioni, ampie ed approfondite, offrivano l'occasione per porre sul tappeto questioni vitali del settore. Derivava da ciò una sempre maggiore maturazione delle competenze, potrei dire una specializzazione, talora felicemente utilizzata, che ha impresso una sensibile spinta all'ascesa ed al progresso della Nazione, ha permesso di evitare errori o di non insistere negli errori, ha consentito forme di controllo sempre più approfondite, se anche non sempre rigorose; il parlamentare ha così avuto modo di riscontrare la propria capacità, di spiegare azioni di peso considerevole, di consolidare i rapporti funzionali con le popolazioni ed il territorio della propria circoscrizione.

Erano queste le ragioni delle perplessità di allora.

Ed al cospetto degli aspetti positivi, sembrò inconsistente la critica per la lungaggine della procedura di esame e di approvazione e per la scarsa presenza in Aula dei parlamentari.

La verità è che inconvenienti non ne sono stati registrati, così gravi e rilevanti o rimarchevoli, da imporre con urgenza l'impostazione della riforma. E d'altra parte, occorre dire che gli uffici di Presidenza delle Camere o l'intesa tra i Gruppi parlamentari hanno portato a correggere i difetti delle lunghe discussioni.

Ma non si dimentichi che le lunghe discussioni parlamentari hanno avuto eco impreveduta nella pubblica opinione, e gli italiani di ogni categoria e ceto sociale hanno preso interesse alla conoscenza dei problemi e ne è derivata una maggiore facilità nell'azione di divulgazione dei problemi che assillano la Nazione italiana.

Così, giorno per giorno, è andata formandosi una Nazione più responsabile nella classe dirigente e più seria negli strati sociali anche più incolti. Queste le fondate perplessità di allora.

Ma oggi? Alla unicità del bilancio si affianca, con impostazione innovatrice rispetto alle proposte precedenti, una nuova classi-

ficazione delle entrate e delle spese. Certamente la novità torna gradita ai tecnici della scienza delle finanze, ai cultori di politica economica, così come ai politici puri. Non sappiamo fino a qual punto la riforma torni utile per la semplicità e linearità delle impostazioni e quindi per l'intelligenza del bilancio da parte dei più.

In ogni modo, un dato è certo. La riforma di oggi, così come intesa dal Governo, per la sua strutturazione e per le sue finalità, è certamente diversa dalle riforme tentate ieri. Non intendo riferirmi al fatto che ne soffrirà ed andrà affievolendosi nel tempo l'approfondimento del particolare a vantaggio del generale, in una visione globale, con un controllo politico in stretta connessione di bilancio e situazione economica. Non è ciò, sebbene questo rilievo potrebbe già assurgere ad unico ed importante motivo di critica al sistema che si vuole introdurre.

Il fatto è che, allorché il Governo, a mezzo del Ministro del bilancio, afferma che la riforma è congeniale al contesto politico oggi formatosi con il Governo di centro-sinistra, che gioverà ad inserire la spesa pubblica nel quadro della programmazione economica, che la soluzione dei problemi connessi all'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione sia da ricercare nella riforma della prassi dell'impostazione della spesa, noi abbiamo la certezza che la riforma di oggi ha strutturazione e finalità divergenti rispetto a quella tentata ieri.

L'onorevole Bertone non ne fa cenno ma le sue preoccupazioni balzano evidenti se si consideri che dopo l'accenno all'*iter* delle riforme precedenti, compiuta una indagine sulla portata limitata delle riforme proposte ieri, pone l'accento sui pericoli dell'eventuale eccessiva globalità del dibattito o della eventuale minima efficacia del controllo sui singoli Ministeri o della confusione delle competenze fra i vari Ministri dei dicasteri finanziari o sui pericoli insiti nell'ordine di articolazione del disegno di legge, che comporterebbe una priorità, difficilmente rettificabile o modificabile, in sede di regolamento parlamentare, della approvazione del totale generale della spesa rispetto ai singoli stati di previsione con la conseguenza, come

è detto testualmente nella relazione, « di una sensibile riduzione del potere del Parlamento di sostituire il proprio giudizio di priorità a quello del Governo ».

Questi rilievi assumono poi un aspetto particolarissimo ove vengano posti in correlazione alla modifica operata con l'articolo 1 del disegno di legge all'articolo 80 della legge di contabilità generale. Si tratta di un emendamento varato non senza contrasti e difficoltà innanzi alla Camera dei deputati. Con esso si viene a stabilire un collegamento vincolante fra la situazione economico-finanziaria, che sarà nel tempo quella che la politica dei piani avrà determinato, con il bilancio dello Stato.

Esattamente il nostro relatore ha osservato che questa visione unificata e globale acquista un suo più evidente riflesso politico se connessa, come deve essere connessa, con gli strumenti della programmazione, dei quali il bilancio dello Stato è l'espressione finale.

Ebbene, occorre chiedersi, a questo punto, quale sia la finalità sottostante a questa riforma. Si tende forse ad introdurre nella legislazione una norma diretta a concretizzare sul piano sostanziale il principio del dirigismo? E dunque, conseguentemente, il bilancio dello Stato verrebbe impostato esclusivamente sulla base degli oneri relativi agli indirizzi di piano, adeguando il reperimento dei mezzi alle necessità imposte dalla politica di programmazione?

Dunque questa è una legge la quale consentirebbe di capovolgere le linee tradizionali nell'impostazione dei bilanci; soltanto in tempi eccezionali e per fronteggiare esigenze fondamentali dello Stato, può essere accantonato il principio dell'impostazione dei bilanci sulla base delle entrate.

Quali saranno poi le ripercussioni che la nuova impostazione del bilancio avrà nel settore della politica fiscale? Quale l'incidenza nel settore delle attività economiche, che, pure rispondenti a fini sociali, non abbiano trovato collocazione nella impostazione dei piani? Ma mi si consenta una digressione.

Le conseguenze del dirigismo non debbono sorprendere ed hanno una loro logica e non determinano sconvolgimenti negli Stati

fondati su principi egocentrici e quando sussista un'organizzazione dello Stato conforme alla dottrina da cui lo Stato stesso trae ispirazione e ragion d'essere. Allorquando Kruščiov parla, come ha parlato il 12 dicembre 1963 alla sessione plenaria del Comitato centrale del PCUS ed indica le linee di accelerazione del progresso tecnico per il rapido aumento della produzione nazionale a fini di consolidamento interno e di penetrazione esterna; allorquando imposta, ad esempio, il problema del radicale mutamento delle strutture della produzione agricola, fissa i tempi della realizzazione dei piani ed indica i mezzi di bilancio per farvi fronte, noi sappiamo che tutto ciò è attuabile perchè l'organizzazione dello Stato sovietico è tale da consentire il trasferimento di tutte le risorse e le disponibilità di mezzi e di materie prime per la esecuzione dei piani, anche se ciò dovesse comportare limitazioni nelle esigenze normali di vita delle popolazioni.

Ma da noi dovremmo invece ritenere che una politica dei piani e della programmazione potrebbe avere incidenza soltanto sul piano teorico e degli indirizzi; in minima parte sul piano concreto, stanti i limiti rigorosi dei mezzi disponibili, i quali mezzi affluiscono dal cittadino allo Stato a norma dell'articolo 53 della Costituzione; stanti i limiti posti alla disponibilità da parte dello Stato del risparmio — specie quello popolare — il quale a norma dell'articolo 46 della Costituzione è indirizzato prevalentemente all'acquisto delle abitazioni e della proprietà diretta-coltivatrice; e stante il contenimento previsto dall'articolo 41 della Costituzione tra iniziativa pubblica e privata.

Dunque qui da noi, per restare al terreno nè vago nè equivoco delle cose serie, è possibile attuare una politica dei piani e delle programmazioni soltanto mercè l'utilizzazione dei margini disponibili che il cittadino, a mezzo della normalità della imposizione fiscale, mette a disposizione dello Stato per fronteggiare prima di tutto e quasi esclusivamente le esigenze dei servizi essenziali.

In sostanza nel sistema costituzionale italiano vi è un limite al reperimento dei mezzi, quello cioè posto dalle necessità della spesa per i servizi fondamentali, intesi questi nel

senso tradizionale. In questi limiti il cittadino è tenuto a contribuire in ragione delle proprie capacità e l'ingerenza dello Stato nei confronti del risparmio ha come limite il diritto prioritario del cittadino di devolverlo in attività economiche che siano anche fuori della zona di ingerenza dirigista dello Stato.

Se si vuole operare diversamente, bisogna avere il coraggio di intraprendere le riforme costituzionali conformi ai programmi che sono alla base della svolta di centro-sinistra. Altrimenti devo ancora una volta chiedere quale sia la consistenza di una politica di piano e di finanziamento a largo respiro. Quale sia, cioè, questa dottrina nuova ed innovatrice rispetto a quella tradizionale che permetterebbe arditi e grandiosi disegni di interventi diretti e colossali dello Stato per indirizzare l'economia italiana ai fini della programmazione.

Confesso che non sono riuscito, sebbene abbia tentato di approfondire il problema, a scoprire quali siano le basi chiare e manifeste nel sistema costituzionale vigente, nella dottrina del centro-sinistra.

E tale approfondimento io ho fatto per un dovere di preparazione e di coscienza, per apprendere, come mirabilmente disse Luigi Einaudi « qualche nuova verità e correggere e perfezionare la verità che per un istante avevo avuto la presunzione di conoscere ».

Credo nessuno vorrà smentirmi se affermo che le concrete possibilità di questo Governo di attuare una politica di piano entro i limiti consentiti dal bilancio dello Stato e dalla situazione economica generale, sono oggi certamente molto scarse se non insussistenti.

Già nel lontano luglio 1958, ascoltando le prime impostazioni programmatiche di una politica vagamente di centro-sinistra, dissi che diffidavo delle programmazioni annunziate dal Governo perchè non vedevo nel Governo la capacità di evitare lo sperpero della ricchezza nazionale e di attuare una politica di assestamento o di accorta utilizzazione di tutte le risorse economiche e nazionali per l'attuazione di programmi arditi e di lungo respiro.

Ciò dissi allora perchè il naufragio clamoroso del Governo di centro-sinistra francese mi avvertiva che la formula era ambigua ed

inconsistente. Oggi io non vedo come nella situazione economica attuale si possa intraprendere una politica di piani la quale presuppone, oltretutto, tranquillità e stabilità economica, ascesa economica, organizzazione, senso dello Stato e capacità di attuazione. Col metodo empirico non si governano le Nazioni.

E perciò, onorevole Bertone — so bene che la Nazione le deve molto — comprendo che la sua posizione di relatore e Presidente della Commissione finanze e tesoro le ha impedito di trarre dalle sue premesse e dalle critiche le osservazioni di fondo che io avevo sperato poter leggere nella sua relazione. Ella con la sua autorità, avrebbe dovuto dirci che la legge sul bilancio dello Stato è un dato di fatto permanente che i contingenti indirizzi di politica di un Governo, questo o quello, non possono influenzare.

Una riforma del bilancio non può essere fatta in relazione alle formule di maggioranze di Governo e alle esigenze momentanee della politica economica. Se ella lo avesse detto i partiti che hanno costituito questo Governo confusionario e carente di attività, in luogo di competere nelle ridicole gare sulle attribuzioni di meriti prioritari circa le iniziative in atto, dalle quali verranno effimere soddisfazioni e molte lacerazioni, avrebbero, sentita forse la responsabilità che hanno di fronte alla Nazione, volto l'occhio ad essa per tentare di trarla dalle angustie del presente.

Da parte nostra, col nostro voto contrario su questo disegno di legge, intendiamo dire alla Nazione che una riforma della legge sul bilancio non può essere, come il Governo afferma, nè congeniale, nè collegata al contesto politico formatosi col Governo di centro-sinistra; nè può essere considerata come un primo passo verso gli impegni fondamentali del Governo.

Noi intendiamo affermare — al contrario — che una legge di riforma del bilancio ha contenuto costituzionale e va al di là dei Governi della Nazione. Ed esprimiamo la nostra preoccupazione per una legge che per la sua strutturazione può importare limiti sensibili alle prerogative funzionali della rappresen-

tanza nazionale e può schiudere un periodo di gravi difficoltà interne.

Sarà una legge, questa, che condizionerà il controllo parlamentare e perciò inciderà sulle libertà elementari dei cittadini. Alla prassi delle limitazioni amministrative dirette a limitare i diritti e le prerogative della rappresentanza politica di minoranza, si aggiunge ora una legge che pone limiti all'attività legislativa. È un fatto nuovo e le conseguenze, onorevoli colleghi, possono essere imprevedibili. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti e sugli Istituti di previdenza.

Poichè non vedo presente in Aula il senatore Indelli, già nominato scrutatore, estrarrò a sorte il nome di un altro senatore.

(È estratto a sorte il nome del senatore Pajetta Noè).

Invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Alberti, Amoletti, Angelilli, Angelini Cesare, Attagui-
le, Audisio, Azara,

Baldini, Baracco, Barbaro, Barontini, Bartolomei, Bellisario, Bera, Berlanda, Bermanni, Bernardi, Bertone, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bonacina, Bonafini, Bonaldi, Braccesi, Brambilla, Bronzi, Bufalini,

Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Chabod, Chiariello, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Coppo, Cornaggia Medici, Crolalanza,

De Luca Angelo, De Luca Luca, D'Errico, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferretti, Ferro-
ni, Fiore, Focaccia, Fortunati, Francavilla,

Gava, Giancane, Gigliotti, Giorgi, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Grana-
nata, Grimaldi, Guanti,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Kuntze,

Levi, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lorenzi, Lussu,

Macaggi, Magliano Giuseppe, Magliano Terenzio, Maris, Martinelli, Mencaraglia, Merlin, Merloni, Milillo, Militeri, Minella Molinari Angiola, Moltisanti, Monaldi, Mone-
ti, Montini, Morandi, Morvidi,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Pace, Pafundi, Pajetta Giuliano, Pajetta Noè, Palermo, Palumbo, Parri, Pasquato, Pelizzo, Pellegrino, Perna, Pesenti, Pezzini, Piccardi, Piccioni, Pignatelli, Piovano, Pirastu, Pugliese,

Rendina, Restagno, Roda, Romagnoli Carrettoni Tullia, Romano, Rosati, Roselli, Rotta, Rovella, Ruini, Russo,

Salari, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Secchia Secci, Sellitti, Sibille, Simonucci, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Tessitori, Tolloy, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Trabucchi, Tupini, Turchi.

Vacchetta, Valenzi, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Veronesi, Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane e Zan-
nini.

Sono in congedo i senatori:

Carucci, De Unterrichter, Granzotto Bas-
so, Lami Starnuti Rubinacci, Tibaldi e Zenti.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 372.

È iscritto a parlare il senatore Lombardi. Ne ha facoltà.

L O M B A R D I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo giunti, dopo parecchi anni, a concludere il lungo

iter di svariati progetti e disegni di legge relativi alla modifica del regio decreto numero 2440, che riguarda la contabilità dello Stato per la parte che concerne il bilancio.

Io credo, contrariamente a quanto ha appena detto il senatore Franza, che questa proposta in esame non sia affatto una proposta, di per sè, politicamente condizionata all'esistenza di un Governo di centro-sinistra; perchè esistono delle ragioni che sono le stesse che negli anni passati avevano indotto parlamentari e il Governo ad interessarsi di questo problema.

Semmai, il presente Governo di centro-sinistra, anche in vista della politica di piano, ha potuto accentuare l'urgenza di una riforma per le ripercussioni che dall'attuazione di tale politica si avrebbero nella tecnica del bilancio.

Quali sono gli aspetti positivi della riforma? Mi limito a fare qualche considerazione rispondendo ai dubbi che sono stati sollevati da parte di alcuni parlamentari.

C'è stata una obiezione di fondo dell'onorevole Artom, circa il problema della unicità del disegno di legge di bilancio. Io ritengo che la sua preoccupazione, manifestata con un accento di particolare calore ieri sera, per una diminuzione o mutilazione del prestigio del Parlamento, del diritto-dovere del parlamentare di sindacare in questo settore, sia forse dovuta, non tanto al fatto di essere il senatore Artom all'opposizione, quanto alla considerazione della lunga tradizione di discutere su moltissimi *cahiers de doléances* nell'ambito dei singoli stati di previsione della spesa. L'idea di mutare questo sistema (sulla base della proposta della unicità della discussione, che vede insieme entrata ed uscita, ed in comparazione tutti gli stati di previsione) può aver determinato un certo *choc*, una certa preoccupazione di diminuzione dell'importanza dell'intervento del parlamentare.

Io credo, invece, che la procedura tradizionale, per quanto importante ed interessante, vada radicalmente modificata, in quanto di fronte ad un bilancio è necessaria l'esatta valutazione dell'entrata di fronte alla totalità della spesa, e non delle spese considerate separatamente le une dalle altre,

secondo gli stati di previsione dei singoli Ministeri.

In questo senso noi miglioriamo la struttura del bilancio, e la adeguiamo a quella di tanti altri enti collaterali, direi di quegli enti che vanno dalle famiglie alle aziende, nei bilanci dei quali non esiste mai una trattazione delle entrate e delle uscite fatta nel modo tradizionale sopra ricordato.

Faccio ancora osservare che la programmazione, quanto meno per la parte di essa rappresentata dal coordinamento della spesa statale, imporrà certamente delle modifiche nella presentazione, da parte dei parlamentari, di disegni di legge implicanti spesa.

Io già m'avvedo che l'attuazione di questa politica di piano, ben inteso in senso democratico, comporterà per il parlamentare l'esigenza di un'autolimitazione nella presentazione, attualmente farraginosa, di singole proposte che non potrebbero facilmente essere situate nell'ambito di una programmazione.

D'altra parte mi sembra che noi dovremmo avere la possibilità di presentare emendamenti sui capitoli e gli stati di previsione comparati dei singoli Ministeri. Io ritengo che non vi sia nessun impedimento di natura giuridica su tale potere di modificare, anche se penso che un criterio di opportunità ci debba sempre guidare.

Un ulteriore dubbio è stato avanzato circa un problema di fondo, che riguarda l'ordine degli articoli del progetto di bilancio, là dove si prescrive che in un primo tempo dovrà essere esaminato il complesso dell'entrata, poi quello della spesa, e successivamente i diversi stati di previsione e infine il quadro riassuntivo generale. Io ritengo che questo ordine sia frutto di un'esatta valutazione del concetto di una spesa bene ordinata da parte dello Stato. Noi dobbiamo partire, in uno Stato moderno, prima dalle entrate, in quanto sappiamo che i bisogni sono illimitati e la cosa più importante è sapere fin dove possiamo arrivare con i mezzi a disposizione. Successivamente, quando affrontiamo il problema della spesa, è più giusto e logico esaminarlo globalmente, per cui il disavanzo sia un *prius* e non un risultato dell'operazione di bilancio. È un problema di equilibrio di

carattere generale, che anche noi come singole persone attuiamo in famiglia ed anche nelle aziende. Si tratta di una priorità logica fondamentale, anche se può presentare degli inconvenienti qualora nell'esame di un singolo stato di previsione, volessimo modificare l'entità di una spesa, senza mutare contemporaneamente un altro stato di previsione.

Io sono d'accordo con l'ordine del giorno presentato dal senatore Bonacina, in cui si chiede che la nota preliminare, che si vuole aggiungere al quadro generale e riassuntivo, contenga anche un commento di politica economica. Ritengo invece, per quanto attiene al quadro generale e riassuntivo, che esso sia soltanto una risultante, per cui il concetto di un commento politico al quadro generale potrebbe essere fuori di posto. In verità un apprezzamento di carattere generale sul complesso della spesa e sulla sua divisione nei singoli stati di avanzamento deve essere fatto all'inizio della discussione e non mai alla fine. Su questo punto pertanto riterrei quanto meno che la nota preliminare rimanesse soltanto una nota di carattere tecnico.

L'altro aspetto positivo di questa riforma sta nell'aver adottata la classificazione economica e funzionale, la quale rende possibile una lettura immediata e chiara del bilancio, consente di valutarlo dal punto di vista dell'influsso della pubblica spesa sull'economia nazionale, ed offre un quadro preciso dei costi dei servizi e dei loro rendimenti, cosa che non abbiamo mai potuto fare nel passato, in quanto la lettura richiedeva una trasformazione e una elaborazione delle cifre per essere ricondotta in una classificazione economica e funzionale.

Ho notato inoltre nel passato che il confronto fra il discorso politico fatto dal Ministro competente per la spesa e la rielaborazione degli elementi di questa ai fini della classificazione economica e funzionale generale portava non sempre ad una perfetta coincidenza dei termini di confronto, in quanto non esisteva da parte di chi impostava il problema nel campo della singola spesa l'immediata esigenza della classificazione funzionale ed economica, ma solo la pressione e la urgenza del momento. Questa riforma non è tutto e non è tutto sotto l'aspetto di

una programmazione economica, la quale coinvolge certamente anche una tecnica nuova del bilancio.

Vorrei soltanto sottolineare qualcosa che non trovo nella riforma, anche se sono del parere che dovremo votarla così come ci si prospetta se vogliamo giungere in porto senza andare all'infinito. Si tratta di questo: una politica di piano importa nel bilancio annuale, che è il bilancio autorizzativo, una flessibilità che oggi non esiste, perchè è marcata, è forte la rigidità dei singoli stati di previsione. Non solo, ma importa una maggiore aderenza, una maggiore vicinanza tra i dati del preventivo e i dati del consuntivo riferiti ad un determinato esercizio, il che oggi non esiste. Voi sapete che l'ammontare tradizionale dei residui impedisce una ragionevole approssimazione tra gli uni e gli altri.

Ora, questi due elementi (la rigidità del bilancio e la mancata aderenza tra consuntivi e preventivi) sono dati negativi nei confronti di una politica di piano. Per queste ragioni ritengo che si debba adottare una riforma atta a rivalutare le leggi organiche, sopprimendo sulle cosiddette leggi speciali; non solo, ma utilizzare, per tutto quello che riguarda i tempi tecnici ed amministrativi, le relative conoscenze per poter caricare ogni singolo bilancio di quello che effettivamente si riesce a fare o ad impegnare nell'esercizio. In altri termini sarei del parere di accettare la soluzione mista (tipo francese) la quale comprende, per le spese correnti, un bilancio di competenza e, per le spese di investimento, un bilancio di cassa; cosa veramente utilissima proprio ai fini della politica di piano, perchè ciascun esercizio avrebbe una particolare rispondenza ed efficacia dimostrativa di questa politica.

D'altronde si legge nella nota introduttiva del bilancio di previsione una classificazione di carattere funzionale per grossi aggregati così costituiti: l'amministrazione generale, la difesa nazionale, la giustizia e l'ordine pubblico, le relazioni internazionali formano un gruppo; l'istruzione, l'azione e l'intervento nel campo delle abitazioni, in quello sociale e nel campo economico ed infine, ovviamente gli oneri non ripartibili, oneri non funzionali e fonti di riserva, costituiscono un altro

gruppo. Ora, questa classificazione riportata nella nota introduttiva al bilancio non è ancora, per quanto io sappia, un elemento che noi prendiamo in considerazione nella discussione del bilancio nelle Camere. Esiste sì nella proposta l'elencazione o classificazione secondo l'aspetto economico e funzionale dei singoli stati di previsione; bisognerebbe dare l'assicurazione che, laddove si tratterà dell'atto della spesa globale, ci sia anche questa classificazione. Ad esempio, nel campo dei trasporti, volendo esaminare quello che si può spendere nel settore delle infrastrutture dei trasporti, abbiamo la competenza plurima di parecchi Ministeri. Ora, se vogliamo vedere il fenomeno di una politica di programmazione dell'intervento dello Stato secondo scelte prioritarie, dobbiamo mettere soprattutto in evidenza questi grossi aggregati della spesa statale e poterli discutere inizialmente, prima di arrivare all'esame particolare dei singoli stati di previsione.

Non ho altro da aggiungere. Dico soltanto che siamo arrivati finalmente dopo tanti anni (15 anni circa), a varare un primo strumento operativo modernamente strutturato. Anche questo strumento operativo esige, come ho già detto, una successiva riforma. Chiedo pertanto al Ministro competente di preparare una riforma generale della legge sulla contabilità per quanto attiene al bilancio dello Stato, avvalendosi delle esperienze di questo primo anno in modo da tener conto delle risultanze e degli effetti del nuovo meccanismo.

Siamo molto carenti nel settore degli strumenti operativi. Il mondo moderno cammina con una velocità straordinaria, e la maggior interdipendenza di tutti gli atti politici ed economici dello Stato, che domina in particolar modo il campo sociale ed economico, richiede strumenti adatti; se lo Stato infatti non avesse strumenti adatti e moderni dovrebbe fallire di fronte agli immani compiti che ci stanno davanti. Non fallisce nella forma caratteristica delle aziende, ma sotto l'aspetto della mancanza di fiducia da parte dei cittadini, sotto l'aspetto di un senso di abbandono e di rassegnazione di fronte alle deficienze di carattere amministrativo.

Io voglio pensare che il Ministro competente, ed il Governo, possano affrontare con continuità e con costanza una revisione di questi strumenti operativi e i molti problemi aperti (vedi il testo unico delle leggi per settore, vedi il problema delle attribuzioni ministeriali, di cui all'articolo 95 della Costituzione, rimasto ancora inattuato) in modo da dare al Parlamento ed al Paese mezzi efficienti e sicuri per governare e per legiferare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono particolarmente lieto di poter dire che voterò a favore di questo disegno di legge. Penso ai molti anni passati dal momento in cui il nostro Presidente Bertone con la consueta chiarezza e precisione riassunse l'opinione di tutti noi, membri allora di una Commissione speciale che aveva avuto l'incarico di studiare la possibilità di una riforma del bilancio dello Stato; e sono lieto di vedere il nostro Presidente, che da allora si è sempre interessato di quell'argomento, essere oggi il relatore di un disegno di legge che porta bensì il nome dell'onorevole Curti perchè l'onorevole Curti lo ha presentato, ma che in fondo raccoglie il risultato di uno studio che è stato fatto, sotto la direzione del Presidente Bertone, dai membri di ambedue le Camere durante la seconda legislatura.

Nella sua chiara relazione, come sempre fedele interprete del pensiero di tutti i componenti della 5ª Commissione, il Presidente Bertone ha precisato che il disegno di legge che stiamo esaminando contiene « tre innovazioni di fondamentale importanza, sulle quali da anni si è molto studiato e discusso, sia in sede parlamentare sia fra gli esperti della materia, e cioè: coincidenza dell'esercizio finanziario con l'anno solare, unificazione in un solo disegno di legge degli stati di previsione della spesa dei singoli Dicasteri, nuova classificazione funzionale ed economica delle entrate e delle spese ».

Mi permetterò di soffermarmi separatamente sui tre punti, aggiungendo a quello che

molto bene è stato detto fin qui alcune osservazioni che mi sembrano soprattutto dove-rose.

Devo premettere anzitutto che mi associo ai voti degli onorevoli Bonacina, Gigliotti e Lombardi perchè il disegno di legge sia consi-derato come un ponte lanciato verso il fu-turo, verso un assetto migliore della nostra finanza e della nostra contabilità, cosicchè esse possano essere sempre più chiare per chi vuole conoscere come è condotta l'Am-ministrazione, più semplici per chi deve det-tare le direttive per un'efficace azione dello Stato, meglio legate a concetti sostanziali, tese ad evitare che l'ossequio alla forma na-sconda trascuratezza o piuttosto delittuosa inosservanza del principio fondamentale di ogni buona amministrazione, principio — ri-cordiamo — che non consiste nello spendere poco, ma nello spendere equilibratamente, concependo nella loro globalità le esigenze della vita economica della Nazione e quelle della finanza dello Stato.

Sul primo punto, coincidenza dell'eserci-zio finanziario con l'anno solare, possiamo essere, credo anzi che siamo tutti sostanzial-mente d'accordo.

Dei tre argomenti però che sono stati por-tati a sostegno della proposta, dirò che uno soltanto mi pare degno dell'autorità del Se-nato. Non mi pare valido dire che dobbiamo scegliere una via perchè così fanno gli altri Stati della Comunità economica europea. Il pensiero che quello che fanno gli altri sia sempre meglio di quello che facciamo noi, è pensiero che non merita di essere seguito: *est argumentum auctoritatis infirmissimum omnium argumentorum*. Che gli altri faccia-no diversamente da noi può dipendere dal fatto che essi non abbiano sufficientemente vagliato le ragioni per le quali il sistema da noi adottato potrebbe essere migliore; può dipendere dal fatto che le condizioni giuridi-co-costituzionali o anche solo climatiche (di-verso andamento stagionale od economico dell'anno) sono differenti da quelle nelle quali operiamo noi; può infine dipendere dal fatto che noi tradizionalmente abbiamo se-guito un metodo diverso. Decidere se debbo-no cambiare gli altri o se dobbiamo cambia-re noi, o se dobbiamo rimanere con sistemi

diversi, non deve dipendere da un ossequio formale che, tra Nazioni di pari dignità, non sarebbe neppure lecito, ma deve dipendere da una esatta osservanza delle ragioni so-stanziali per le quali può essere opportuna l'una o l'altra delle proposte soluzioni.

Ciò ho voluto precisare, e non solo in que-sta occasione, anche per mettere bene in chia-ro che non sempre può essere giusto seguire soltanto le proposte dei nostri alleati, spe-cialmente in materia finanziaria; occorre pri-ma avere approfondito l'esame dei presup-posti tecnici, politici, psicologici, economici dei vari sistemi che qualche volta, con trop-pa semplicità, ci viene proposto di adottare.

Secondo motivo per il quale si dice formu-lata la proposta, e che ancora non considero valido, è quello di evitare che si ripeta ogni anno la necessità della richiesta dell'esercizio provvisorio. Sono spiacente di dover dire al Senato che ritengo che all'esercizio provviso-rio continueremo a ricorrere, quanto meno se non disciplineremo diversamente la discus-sione dei bilanci. Basterà pensare che il Mi-nistro del bilancio dovrà fare, secondo la legge che andiamo ad approvare, la sua rela-zione nel primo giorno non festivo del mese di ottobre, e che con lui farà la sua relazione, relativamente al bilancio di previsione, an-che il Ministro del tesoro.

Evidentemente la Commissione destinata a riferire sul progetto di bilancio, vorrà una decina di giorni almeno per la redazione de-finitiva della relazione, dopo aver sentito i due Ministri. Con qualche giorno di remora per la stampa, non è difficile prevedere che sarà molto, sarà quasi un miracolo se la discussione in Aula potrà essere iniziata su-bito dopo le vacanze dei primi giorni di no-vembre. Resteranno disponibili, per arrivare a fine di anno, cioè al nuovo esercizio, 25 giorni circa di novembre e una ventina di giorni di dicembre (vengono poi le vacanze di Natale); molto meno del tempo che oggi è a disposizione delle Camere con l'esposizione finanziaria fatta a marzo.

Resta il terzo argomento, ed è per me ar-gomento veramente valido: l'azione dello Stato non può oggi concepirsi distinta dal-l'andamento dell'economia; oggi lo Stato opera con i mezzi a disposizione per dare al-

l'economia un indirizzo, per predisporre le infrastrutture senza delle quali la vita economica mal si sviluppa, quando anche possa svilupparsi, per garantire il tranquillo svolgersi degli scambi, ed anche per promuoverli, talvolta per frenarli. Oggi lo Stato assume iniziative di carattere produttivo e commerciale, si preoccupa della vita, dell'azione di una serie di enti autarchici istituzionali minori che agiscono autonomamente ma secondo regole ed entro limiti determinati dall'autorità della legge. Oggi, in una parola, l'attività dell'Amministrazione e quella degli organi legislativi creano i presupposti, accompagnano, regolano, dirigono l'attività di tutti gli altri soggetti, singoli o collettivi, che si autodeterminano in regime di libertà entro i limiti in continua evoluzione di un ordinamento giuridico moderno.

Ma, se è così, è evidente che l'azione dello Stato deve essere consona e coordinata alla azione degli altri enti, deve essere predisposta e valutata in relazione all'andamento dell'economia della Nazione, in relazione alle finalità di sviluppo, di espansione e di concentrazione che vengono proposte alla compagine degli operatori estranei, (almeno formalmente) alla vita e all'azione dello Stato.

Orbene, se tutti i dati relativi alla vita nazionale, tutte le rilevazioni sulla vita economica, sui movimenti produttivi e di scambio dell'Italia e del mondo vengono raccolti e pubblicati in relazione all'anno solare, è evidente che anche i dati destinati a dare cognizione della vita dello Stato siano raccolti con riferimento allo stesso periodo e che con riferimento alla stessa periodicità sia programmata l'azione governativa.

Il mutamento del sistema farà forse lavorare il Parlamento con maggiore intensità negli ultimi mesi dell'anno, presenterà difficoltà che io prevedo superiori a quelle che oggi pensiamo, ma corrisponderà meglio alla moderna concezione dell'attività pubblica in genere, statale in particolare.

Per questo dobbiamo adottare la riforma che l'onorevole Curti ci ha proposto raccogliendo il frutto del lavoro e della meditazione di coloro che lo hanno preceduto; primi tra questi l'onorevole Bertone e la Commissione interparlamentare della II legislatura.

Con riferimento all'anno solare abbiamo i dati sulla produzione, sul reddito, sugli investimenti, sui consumi, che ci provengono dalla relazione economica; con riferimento all'anno solare si riscuotono le imposte; all'anno solare sono commisurati gli esercizi finanziari dei Comuni, delle Province, delle Regioni, degli istituti di beneficenza; coincide con l'anno solare l'anno giudiziario; la grandissima maggioranza dei bilanci delle società e degli enti economici sono riferiti al periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre; è giusto pertanto, soprattutto è razionale, che anche il bilancio dello Stato, che è collegato con tutta la vita della Nazione sia riferito allo stesso periodo di tempo.

E veniamo al secondo punto. È giusto unificare in un solo disegno di legge gli stati di previsione dell'entrata e della spesa? Ritengo di sì, perchè unica è l'Amministrazione dello Stato, tanto unica che si è sempre considerato che elemento essenziale per inquadrare l'azione governativa non siano tanto le singole voci dei singoli stati di previsione, quanto il famoso quadro riassuntivo della spesa per Dicasteri ritenuto, dopo l'approvazione del bilancio del Tesoro, intangibile. Quel quadro riassuntivo già oggi qualifica dunque l'impostazione politica del bilancio.

È unitaria poi la riscossione delle entrate che non debbono e non possono essere concepite come entrate di scopo, ma debbono essere considerate come unica fonte di afflusso dei mezzi, onde lo Stato può adempiere con libera autodeterminazione ai suoi compiti istituzionali.

La suddivisione della spesa in tanti canali quanti sono i Ministeri rappresenta, è vero, il mezzo concreto attraverso il quale si può realizzare e si realizza l'attività delle singole Amministrazioni entro il campo unitario dell'azione pubblica; i singoli stati di previsione della spesa rappresentano anche, se si vuole, il modo con il quale ciascun ramo di Amministrazione si organizza per raggiungere con i mezzi a disposizione i fini che gli sono propri; ma l'azione di Governo è e deve rimanere una sola.

Debbo aggiungere che dipenderà poi dal modo con il quale si riorganizzerà in ciascun ramo del Parlamento la discussione,

attraverso la riforma delle norme regolamentari, la possibilità di attuare un controllo efficace delle direttive politiche, economiche e amministrative del Governo nel suo insieme e di ciascun Ministro nel ramo affidato alla sua competenza.

Mi pare necessario ripetere qui un'altra considerazione che ho avuto occasione di fare in seno alla Commissione finanze e tesoro.

Il Parlamento subalpino e il primo Parlamento italiano, strutturati ad immagine e somiglianza del Parlamento francese e, prima, di quello britannico, conoscevano due istituti che la nostra Costituzione non ha conservato: la sessione e il discorso della Corona.

All'apertura della sessione il Re, come Capo dello Stato, leggeva al Parlamento un discorso nel quale esponeva le direttive fondamentali dell'azione che il Governo intendeva svolgere. Ancora oggi, così accade in Inghilterra. Poi si poneva, attraverso la discussione sulla risposta al discorso della Corona l'impostazione fondamentale del dialogo tra Governo e sudditi, rappresentati, questi, dal Parlamento.

Nella nostra Costituzione l'occasione permanente di questo colloquio è scomparsa e solo con le discussioni sulla fiducia al Governo e con quelle che si tengono a seguito della presentazione di mozioni da parte della maggioranza o dell'opposizione si può avere un dibattito in argomento di politica generale, con l'inconveniente che le mozioni sono normalmente limitate nell'oggetto e che le discussioni sulla fiducia, si devono concludere con un voto slegato dalla premessa logica politica sui singoli argomenti, cioè con un voto sempre complessivo.

Attraverso la discussione sui bilanci si è ricreata in linea di fatto l'occasione di un esame, spesso frammentario, quasi sempre slegato, della politica dello Stato nei singoli settori dell'Amministrazione; il giudizio slegato però non può essere sufficiente, occorre un giudizio unitario e articolato. È quello che può esser dato su un disegno di legge che sia sì unico, ma che si snodi in vari capitoli riguardanti i vari rami dell'attività dello Stato. Con un vantaggio ancora

rispetto al sistema oggi in uso, che la discussione si svolgerà interamente in ciascun ramo del Parlamento, non alternando la discussione di bilanci che debbano essere ancora sottoposti all'altra Camera e di bilanci che invece provengano già da quella Camera approvati, onde, se si volesse appor- tare anche lievi modifiche, con spostamento di stanziamenti, si darebbe oggi luogo al più grande disordine che si possa immaginare.

Naturalmente a base di tutto il nuovo sistema di discussione deve essere, oltre la modifica del Regolamento, del resto già prevista nella relazione della Commissione, anche l'instaurazione della prassi, che oso sperare sia presto sanzionata da norme cogenti e che per ora è oggetto dell'ordine del giorno Bonacina. La nota introduttiva ai singoli stati di previsione deve diventare realmente un'esposizione dei criteri che saranno seguiti da ciascun Ministro negli affari a lui affidati, nel quadro di un'azione unitaria governativa.

Se così si farà, stia pur certo anche il senatore Artom che la critica del Parlamento non sarà meno vivace ed incisiva, ma ben più vivace e più incisiva di quella che oggi non sia in realtà; essa avrà la forza della risposta e della critica utile ed efficace ad un'esposizione di criteri amministrativi e legislativi. La funzione del Parlamento, giudice dell'azione del Governo e non solo formulatore di ordini del giorno, sarà così esaltata e non compressa e la discussione varrà soprattutto come risposta alla nota introduttiva di ciascun bilancio e quindi come commento razionale all'impostazione degli stanziamenti.

Non ci sarà probabilmente neppure una passerella di Ministri, ma potrà esserci, e secondo me dovrà esserci, frutto conclusivo e completo, un discorso del Capo del Governo che riassuma tutte le risposte che i vari Ministri avranno predisposto alle contestazioni fatte sulle note preliminari durante la discussione.

E veniamo alla terza questione, nuova classificazione funzionale ed economica delle entrate e delle spese. Permettetemi, onorevoli colleghi, di farvi una domanda: che cosa volete sapere voi, che cosa vuol sapere il

popolo dalla lettura degli stati di previsione dell'entrata e della spesa e a che cosa, inoltre, deve servire lo stato di previsione dell'entrata e della spesa?

Secondo me, il bilancio preventivo deve, anzitutto, far conoscere al popolo e al Parlamento, dal punto di vista dell'entrata, la misura del sacrificio richiesto alla massa dei cittadini per contribuire all'azione dello Stato, sacrificio che, più che in cifra assoluta, sarà valutato rispetto al reddito dell'intera Nazione; ecco, tra parentesi, un altro dei vantaggi dell'anno solare. Molto meno importante sarà la distinzione delle fonti di entrata, quelle da tributi diretti o indiretti, o da entrate patrimoniali, che sono tanto discusse e che danno luogo a tante distinzioni concettuali, ma che assai poco sono distinguibili, spesso, nella realtà.

Interessante, invece, soprattutto per noi parlamentari, sarà un altro dato: la considerazione del costo di percezione in senso lato (accertamento, esazione e controllo, oltre al ritardo nella vita economica, costo anche quello), che importa l'organizzazione di tutti gli atti predisposti all'accertamento e all'esazione del contributo, ed al controllo relativo.

Tutto ciò risalterà dalla relazione introduttiva più che dalle cifre aride e spesso insufficienti del bilancio. Ma le cifre potranno essere raccolte in modo da permettere il controllo dei criteri seguiti e dei costi relativi.

Dal punto di vista della spesa, che cosa ci deve dire il bilancio? Al cittadino, ed al parlamentare suo rappresentante, interessa fondamentalmente conoscere quale parte, di ciò che lo Stato riscuote, è necessariamente destinata a spese che non possono essere toccate (spese obbligatorie e d'ordine); quale parte delle entrate resta a disposizione del Parlamento perchè lo destini o ai piani per i quali siano già stati preordinati gli stanziamenti annuali o ad altre iniziative, allargando o restringendo le voci di spesa che vengono oggi autorizzate con la legge di bilancio; e quale parte, ancora, possa essere liberamente destinata ad interventi nel settore dell'economia privata o dell'economia pubblica.

Questi i dati che ci occorrono per essere stimolati a penetrare nella situazione di rigidità del bilancio o per prevedere quel che si possa fare per migliorare la situazione, e per giudicare, altresì, della necessità od opportunità di ricorrere a mezzi straordinari per provvedere a straordinarie esigenze.

Nei singoli rami dell'Amministrazione ci occorre, poi, di conoscere quali siano (per le mancate manutenzioni, per i mancati ammortamenti, per i mancati ammodernamenti, per la deficienza di interventi per le infrastrutture) i debiti occulti di cui appare pieno, a chi bene lo studi, anche se si presenti con scarso disavanzo, il bilancio dello Stato e quello degli enti minori. Ora, la domanda conseguente a queste impostazioni è quella che si poneva ancora Quintino Sella: è più utile al legislatore, è più utile al cittadino una impostazione di bilancio di cassa od è preferibile il bilancio di competenza? Questo, secondo me, è ancora oggi il problema di fondo, ed io mi sentirei di sostenere ancora, come quel grande statista, che, se pure, da un punto di vista teorico, il bilancio di competenza può apparire più conforme agli schemi dottrinari, una riforma che imponga l'adozione del bilancio di cassa, accompagnato da una registrazione degli impegni e dei crediti, corrisponderebbe assai meglio alle esigenze pratiche della vita. Meglio ancora se si potesse arrivare, come mi pare che dicesse prima, se non erro, il senatore Lombardi, ad una presentazione contemporanea di un bilancio di competenza e di un bilancio di cassa.

Ma del resto, che bilancio di competenza è questo nostro, che per le entrate derivanti da imposte dirette è basato non sul dato delle imposte inerenti ad un dato periodo e al reddito che in quel periodo si è prodotto, ma sul gettito dei ruoli, così come sono formati, comprendenti iscrizioni provvisorie salvo conguaglio, le iscrizioni dei ruoli suppletivi derivanti dagli accertamenti relativi ai periodi di imposta progressi ed i conguagli normali attinenti alle denunce presentate per il periodo di imposta che precede? E viceversa che bilancio di competenza è, dal punto di vista della spesa, questo nostro, il quale comprende in uscita gli impegni rela-

tivi ad opere che, con certezza matematica non possono essere iniziate durante l'esercizio; con la conseguenza di una massa dei residui, che si trascinano di anno in anno a rendere difficile la visione di quello che pure dovrebbe essere tanto più semplicemente segnalato, e di una situazione di tesoreria legata alla velocità di attuazione di ciò che è programmato, anziché ad una visione organica di mezzi, di bisogni e di possibilità? Noi, che vediamo non costantemente ma ogni mese od ogni bimestre la situazione reale, attraverso un bilancio delle situazioni di cassa, abbiamo qualche volta l'impressione di perdere la conoscenza effettiva di quello che è l'andamento del bilancio.

Questa, onorevoli colleghi, è la prima osservazione che mi pare debba essere fatta: l'osservazione che anche oggi in fondo noi affidiamo al Governo. Occorre esaminare se è giusto conservare l'attuale impostazione del bilancio. Una seconda osservazione è quella relativa alla rigidità dell'incasellamento delle spese. Basterebbe trovarsi in un Ministero verso la fine di ogni esercizio, per rendersi conto di uno strano fenomeno che regolarmente si verifica ogni anno, una specie di quel che da noi nel Nord soccorre per quanto riguarda le mosche nel mese di settembre. Si verifica quasi una corsa per vivere, per spendere, per impegnare a qualunque costo tutti gli stanziamenti dei quali non si sia ancora usufruito, per evitare che essi finiscano in economia e che l'anno successivo non vengano più riportati nella giusta misura, quando la Ragioneria generale, sotto l'assillo delle mille richieste, penserà che l'unico rimedio sia quello di rovesciare un bilancio sull'altro e così accreditare ai singoli capitoli la stessa somma che nell'esercizio precedente sia stata consumata.

Ad un certo punto sembrerebbe meglio adottare un sistema come quello in uso presso il Ministero della difesa, dove capitoli amplissimi permettono al Ministro ogni manovra, oltre quella legittimamente prevista dalla legge speciale.

Certamente, quando un sistema contabile, anziché limitare la spesa in modo razionale, finisce col rendere irrazionale, almeno in parte, il modo di spendere, siamo di fronte ad un sistema che va studiato per essere

profondamente mutato. Innanzi a tale necessità la riforma odierna, basata sulla distinzione fra spese di investimento e spese correnti, rappresenta un piccolo passo, un passo del quale siamo lieti, un passo che potrà servire ad illuminare uno dei profili del complesso sistema dell'azione dello Stato, ma certamente un passo non ancora sufficiente a dare alla nostra Amministrazione un metodo moderno di impostazione contabile. Tanto più che resterà sempre estremamente difficile l'attuazione delle norme che oggi andiamo ad adottare, perchè il concetto di spese di investimento, assai chiaro in teoria, diventa assai complesso in linea pratica.

Basti pensare che tra le spese di investimento si comprendono gli indennizzi per danni di guerra o gli interventi in occasione di calamità straordinarie: concetto esatto, se si prende in considerazione la situazione reale nel momento immediatamente antecedente a quello in cui la spesa si fa; concetto errato per chi pensi che l'investimento si concreta nella creazione di qualche cosa di nuovo, non nel pagamento di una spesa che si vuole rimanga a carico della collettività come il danno derivante da un evento straordinario. Secondo questo concetto il risarcimento si tramuta in una spesa, naturalmente ricorrente, ma di carattere ordinario.

Non sarà facile capire poi come siano da considerare spese di investimento quelle per sussidi dati agli enti che provvedono agli spettacoli, quasi non fossero in realtà contributi dati perchè i cittadini abbiano la possibilità di un godimento legittimo di natura artistica. Comprendo benissimo che la distinzione tra spese di investimento e spese correnti costituisce un progresso sulle distinzioni attuali, ma sono convinto che, se non si fa un'indagine più penetrante nella nostra organizzazione, il passo che facciamo sarà ancora un passo pressochè insignificante. Altrettanto deve dirsi del giustissimo criterio relativo agli ammortamenti. Senonchè o gli ammortamenti si considerano, come dovrebbero essere, obbligatori ed allora occorre la norma di diritto sostanziale che ne determini l'obbligo e le modalità, o si tratterà di semplici ammortamenti facoltativi ed allora sarà

veramente una norma vana quella di cui oggi ci occupiamo. Così, se me lo permettete, sarà assolutamente vana la norma che dispone che i rendiconti siano presentati entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio. Ieri ci è stata distribuita la relazione della Corte dei conti sull'esercizio 1958-59. Dalle premesse della decisione di parificazione traggio i seguenti dati: l'esercizio si chiuse il 30 giugno 1959; in quella stessa data venne presentata una nota di variazione che fu approvata con legge 30 luglio 1959, n. 594, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 agosto 1959. I conti furono poi presentati alla Corte con 27 mesi di ritardo; la Corte deliberò il 9 luglio 1963, la relazione fu presentata al Senato il 27 luglio 1963; lo stampato relativo pervenne ieri, 17 febbraio 1964. Pensate voi che si possa arrivare ad una riforma che riduca tutto il tempo passato a pochi mesi? Io sono pessimista in argomento; posso augurarmi che con la meccanizzazione più celere si possa giungere a ridurre gli anni che sono trascorsi invano dal 1959 al 1964, ma che si arrivi a far tutto in sei mesi, mi permetta il signor Ministro di dubitare fortemente.

Signor Presidente, molte altre cose sarebbero da dirsi. Non voglio soffermarmi su tutte; osserverò soltanto che la norma transitoria relativa al periodo 1° luglio 1964-31 dicembre 1964 non deve considerarsi come se riguardasse un « bilancio » semestrale. Si tratterà soltanto di un conto semestrale di cassa che non avrà alcun valore per essere comparabile con gli altri bilanci, perchè un tutto organico, qual è il bilancio annuale, non può essere diviso in due parti in base ad una sola data, per importante che sia. Osserverò ancora che la delega al Governo perchè disponga circa gli enti obbligati a presentare i loro conti al Parlamento per la rilevanza economica e sociale della loro dimensione e dei loro compiti sembra sprovvista di quella indicazione di criteri concreti ai quali deve farsi riferimento nell'emanazione di un provvedimento delegato. Spero però che di questa norma il Governo non abbia ragione di servirsi. Per il controllo efficace dell'azione degli enti ci vuole altro che un allegato ad un bilancio preventivo! Sarà quello dei controlli un argomento da approfondire per arrivare ad un giudizio sostanziale sull'Amministrazione.

La norma attuale sarebbe destinata a lasciare pressochè le cose immutate, ma lasciare le cose immutate non costituisce in questa materia pericolo; può darsi che sia soltanto prudenza. Pericolo vi sarebbe se per evitare una inutile e illecita spesa si arrestasse la vita di enti destinati ad operare nel mondo economico, secondo i criteri di quel mondo. Per questo non credo che valga la pena di proporre modifiche al testo che ci viene presentato, modifiche che, se formulate in modo meno generico, forse finirebbero per essere più pericolose del testo. Meglio sperare che non se ne faccia per ora niente; meglio sperare che si arrivi ad un disegno di legge sul controllo degli enti che permetta una indagine più efficace, più effettiva e soprattutto meno formale.

Complessivamente, e vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, del troppo lungo intervento, torno a dire: ben venga approvato il disegno di legge Curti, ben vada un elogio all'onorevole Curti che ha saputo riportare alla ribalta il lavoro profondo ed intelligente fatto a suo tempo da studiosi e da parlamentari. Ma contemporaneamente vada un incitamento amichevole al Governo perchè, sapendo superare tutti i legami tradizionali e le inutili pastoie di certe forme, cerchi di proporre modifiche al sistema contabile tali da garantire veramente il progresso nell'ordine e l'ordine nel progresso. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro. Congratulazioni.*)

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E. Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza:

Senatori votanti 178

Hanno ottenuti voti i senatori:

De Luca Angelo 76

Pignatelli 75

Spezzano 61

Bermani 17

Voti dispersi 2

Schede bianche 23

Proclamo eletti i senatori Angelo De Luca, Pignatelli e Spezzano.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 372.

È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole senatori, nell'accingermi ad una rapida illustrazione critica del disegno di legge in esame, non mi rifaccio naturalmente ai precedenti storici di tale disegno di legge, che si sono piuttosto ripetuti e prolungati nel tempo, tanto più che ciò ha fatto molto autorevolmente l'onorevole relatore e ciò hanno fatto anche alcuni onorevoli colleghi, che mi hanno preceduto.

Non posso però non sottolineare l'impressione magnifica suscitata in me dal discorso dell'illustre amico e carissimo collega senatore Franza, che è stato eloquente e travolgente nella sua conclusione e nelle sue elaborate e molto logiche affermazioni. Naturalmente il senatore Trabucchi era dall'altra parte della sponda: ambedue hanno parlato di ponte, l'uno però verso l'abisso, l'altro verso il benessere, l'uno verso l'infinito negativo e l'altro verso l'infinito positivo, per adoperare questa simpatica ed efficace espressione di matematica superiore.

Io purtroppo non condivido l'ottimismo del senatore Trabucchi, ma sono costretto a condividere il pessimismo del collega Franza, pessimismo su tutta la linea. E curioso che il senatore Trabucchi, da quel competente che è in materia di bilancio, domandi che cosa deve dire il bilancio. Gli rispondo subito: il bilancio deve dire tutto a coloro che lo leggono, e sono tutti i cittadini italiani interessati al bilancio. Se non dice tutto, il bilancio tradisce il suo scopo e tradisce anche i cittadini, ai quali è presentato come la sintesi della vita, dell'economia, della finanza di tutta la Nazione.

L'iter difficoltoso, prolungato — si parla di decenni, ed io sono troppo amico delle

cifre per adoperarle quando non siano proprio esatte — di questa riforma si è trascinato nel tempo, e questo è un cattivo indice, perchè vuol dire che una provvidenza negativa ha sempre fatto coincidere la fine delle legislature con la presentazione del disegno di legge di riforma del bilancio dello Stato; vuol dire che la Provvidenza divina non favorisce questa riforma. D'altro canto *habent sua sidera leges* e in questo caso le stelle mi sembra che siano state e siano veramente avverse.

Il senatore Bertone, competentissimo in materia, al quale veramente rendo omaggio per la passione e per la lunga esperienza, che supera quella di noi tutti, è stato molto prudente e misurato, per non dire chiaramente contrario (e forse in questo mi permetto di osservare che avrebbe fatto meglio ad esserlo), e si è attenuto certo a quella grande massima orientale, che dice che bisogna essere prudenti come i serpenti, ma anche coraggiosi come i leoni. Ha preso la prima parte forse, ma avrebbe fatto bene a prendere anche la seconda parte di questa aurea massima.

Egli non è soddisfatto della riforma (noi non lo siamo affatto), ma avrebbe fatto bene a dirlo più chiaramente. Del resto, lo fa capire in modo inequivocabile: basta leggere attentamente la sua relazione per poterne desumere che non è favorevole alla riforma.

È veramente strano, onorevoli senatori, e anche preoccupante, che in un momento così difficile come l'attuale per la vita dell'umanità, dell'Europa e della nostra Italia, si affrontino problemi gravi, complessi, fondamentali, con eccessiva disinvoltura, per non dire con assoluta leggerezza!

È altresì strano lo scarso interesse che a tale rivoluzionario disegno di legge, a questi fondamentali problemi danno e annettono le Assemblee legislative in entrambi i rami. E dire che i parlamentari, originariamente, come sapete molto bene tutti, sono sorti con la precisa mansione di limitare le spese e quindi erano i moderatori delle spese pubbliche. Poi le parti si sono invertite e rovesciate, ed oggi è il Potere esecutivo che cerca di limitare le spese. Queste sono le strane ironie della storia.

Il bilancio è fondamentale istituto per lo Stato, perchè regola, o dovrebbe regolare, la spesa pubblica, quindi tutto!

Unità o pluralità di bilanci? Ma io mi domando, se sia serio porre un quesito simile. Questo del bilancio è un gravissimo problema per la vita ed anche per lo stesso Parlamento. Una piuttosto lunga esperienza personale in materia naturalmente mi induce ad essere molto perplesso circa quanto si sta legiferando.

La discussione unitaria sarà disordinata, inevitabilmente confusa, sarà caotica, lenta, e perciò quanto mai infeconda. Io ho avuto l'onore di partecipare, in molte legislature, alle discussioni dei bilanci ed ho sempre cercato di fare modestamente, ma appassionatamente, tutto il mio dovere, come, penso, tutti voi. Ma immaginate che cosa sarà domani, quando la discussione dovrà essere fatta globalmente. Allora tutti i Ministri, pur non rispondendo singolarmente al Parlamento, dovranno essere presenti, tanto qui, quanto alla Camera; e allora se la discussione si farà qui non si potrà fare alla Camera e viceversa, e ciò evidentemente con notevole perdita di tempo.

Poi, che cosa accadrà? Ognuno discuterà per conto suo. E diceva il senatore Trabucchi che i Ministri forse non risponderanno. Allora, stiamo freschi! Risponde all'ultimo il Presidente del Consiglio? Stiamo ancora più freschi! L'onorevole Moro, in questo momento, è di un silenzio impressionante, ma anche se sfoderasse la sua grande e nota eloquenza dovrebbe parlare per settimane; e immaginate molto agevolmente la estrema confusione che ne deriverebbe. Per questo io dico che la discussione sarà quanto mai infeconda, lenta, slombata, improduttiva e, soprattutto, inutile.

Il che, ripeto, renderebbe impossibile la discussione contemporanea nei due rami del Parlamento.

E l'istituto degli ordini del giorno — in cui siamo tutti alquanto specializzati, ed io in particolare — la cui rilevanza sarebbe quasi annullata? È un istituto importante, che obbliga il singolo Ministro a riferire al Parlamento su problemi di carattere generale. Noi qui abbiamo trattato problemi ferroviari, au-

tostradali, agricoli, industriali, di sistemazione delle acque, una infinità di problemi insomma di ogni genere, ed abbiamo avuto la soddisfazione, per ognuno di essi, di sentir rispondere il Ministro e di impegnarlo in un modo o nell'altro. Anche la trasformazione in raccomandazione, che non era altro che una pietosa bugia, aveva la sua importanza, perchè poi naturalmente con la tenacia, che contraddistingue alcuni di noi, e me in particolare, l'argomento veniva ripreso. *Pulsate et aperietur vobis*: fintanto che i problemi non si risolvono e fintanto che Iddio ci darà vita, non cesseremo mai di batterci sui problemi sacrosanti che abbiamo posto e trattato. L'importuno vince l'avaro!

Ma con chi potremo trattarli ora? Con il Presidente del Consiglio e con tutto il Governo riunito? Ve l'immaginate voi la farragine degli ordini del giorno, la differenza delle materie da trattare con i vari Ministeri? Succederebbe una grande confusione, per usare un termine diplomatico e parlamentare (vorrei adoperare un'espressione dantesca, che voi tutti intuite, ma che non posso adoperare), un vero e proprio caos. « Ah! serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta », eccetera. E questa sarebbe l'unica e vera conclusione della unicità del bilancio dello Stato.

Inoltre non si può certo dire che le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni, che purtroppo sappiamo come lascino il tempo che trovano, possono sostituire gli ordini del giorno. Io ho presentato interrogazioni ed interpellanze da mesi, per non dire da anni, ma non vengono ancora discusse — senza rimprovero per nessuno, signor Presidente — e chissà quando verranno trattate. Non si può quindi pensare che questi istituti importantissimi, a cui bisognerebbe dar un sempre maggior valore, possano sostituire l'istituto dell'ordine del giorno o magari quello del discorso parlamentare sui vari bilanci, poichè ciò influisce e si riflette non solamente sul Governo, ma anche sulla popolazione, che ha il diritto di sentire quello che dicono i suoi rappresentanti, nell'interesse generale della Nazione e nell'interesse particolare delle singole zone.

Non si parli poi delle Commissioni permanenti, anche se oggi funzionano egregiamente e sono per questo benemerite. Non si può pensare, però, che le Commissioni possano sostituirsi all'Assemblea: l'Assemblea è pubblica, è a contatto con la Nazione, mentre la Commissione è appartata. Una discussione importante non si fa in Commissione, anche perchè, essendo difficile accordarsi, si chiede subito di rimettere l'argomento all'Assemblea.

D'altro canto il pubblico ha un grande valore. Io ricordo, nella mia lunga esperienza, che mi erano antipatici i cosiddetti comitati segreti, in cui il Parlamento decideva della sua amministrazione, ed è stato molto opportuno averli aboliti. Avevano un solo vantaggio: quello di poter fumare in Aula, e noi allora facevamo mostra di grandi sigari. (*ilarità*). In ogni caso però erano una cosa antipatica, in quanto escludevano il pubblico nel momento in cui il Parlamento trattava della propria amministrazione interna. È stato molto bene, ripeto, aver aperto le porte anche al pubblico, il quale ha il diritto di vedere e controllare in che modo vengono discussi ed approvati i bilanci interni dei due rami del Parlamento.

In definitiva non possiamo molto apprezzare il lavoro delle Commissioni fatto a porte chiuse, che non potrà mai sostituire quello delle Assemblee, sia per la pubblicità, sia per la risonanza, sia per la complessità. Ma qua non c'è niente da nascondere in fatto di moralità — mi auguro che non ci sia e non ci debba essere mai nulla da nascondere — e in sostanza si creerebbero problemi complicatissimi di procedura parlamentare, di vita quotidiana nei due rami del Parlamento. Conflitti, strane coincidenze, per cui quando funziona l'uno non può funzionare l'altro ramo del Parlamento. Non si parli poi di retorica da eliminare. Per me questa osservazione non ha alcun valore, giacchè anzitutto nelle aule parlamentari non si fa, e non si dovrebbe fare retorica, e giacchè, se per retorica si intende espressione di sentimenti profondi e sinceri in difesa di sani e alti ideali, ben venga la retorica, e bisogna in tal caso avere anche il coraggio della retorica!

E tutto questo perchè? Perchè, si dice, si perde troppo tempo per i bilanci. E questo quando la discussione sui bilanci è il principale compito del Parlamento. Ed allora non dobbiamo noi stessi fare una critica a noi perchè nei bilanci si deve parlare in modo stringato? Questo possiamo ottenere, basta un po' di buona volontà nel cercare di restringere i nostri discorsi (non parlo di interventi perchè per me gli interventi sono quelli chirurgici ed io che ne ho subito 14 preferisco non ricordarli). Io non ho mai deplorato il tempo impegnato nell'esame dei bilanci, e poi, se si vuole, in un paio di mesi, e cioè in 60 giorni, ammesso anche che un bilancio impegni tre giornate, si può esaurire la discussione sui venti bilanci. Ai nostri tempi erano la metà, mi auguro che non crescano ancora di più!

E questo si potrebbe ottenere senza alcuna unità e globalità di discussione, senza alcuna grande riforma. Lo strano è, onorevoli senatori, anzi lo stranissimo è che lo stesso Parlamento cerchi di ridurre i suoi compiti fondamentali. È una cosa curiosa: laddove ognuno della sua attività professionale, della sua azione politica cerca di aumentare l'importanza, i parlamentari sono invece così francescani nella loro umiltà, che vanno, a poco a poco, spogliandosi di tutti quelli che sarebbero i compiti principali del loro importante e fecondo mandato. Tale mandato si presta spesso a critiche facili, ma chi sa che cosa significhi fare sul serio il parlamentare, respinge queste critiche.

È curiosa questa politica di rinunzie, di abbandoni ed è illogica. È curioso e stranissimo che non si valuti, non si consideri, specialmente in un regime che si vanta di essere superdemocratico — anche su questo ci sarebbe molto da discutere —, la gravità di siffatte rinunzie, di siffatte abdicazioni, che potrebbero essere e costituire addirittura il suicidio e quindi la fine dell'istituto parlamentare. Ma è proprio vero, la storia è piena di ironie: noi che siamo considerati a torto antidemocratici, o a ragione da un punto di vista nostro, molto spesso nelle Aule parlamentari facciamo la difesa della democrazia, noi e non altri che dicono di essere i superdemocratici per antonomasia!

Noi, per esempio, in questo momento difendiamo il Parlamento più di tutti quelli che dicono di essere superdemocratici e non lo sono, perchè implicitamente tradiscono la democrazia con l'annullare il Parlamento; a meno che non sia una manovra subdola, fatta proprio per preparare l'annullamento di esso.

Si parla, anche, di bilanci pluriennali. Ma questo è molto curioso! Non basta riunirli in un polpettone, in cui già non si capirà molto — chi vi parla non è l'ultimo arrivato, nè in fatto di numeri, nè in fatto di una certa preparazione specifica nello studio della complessa materia dei bilanci —, ma si vuole passare al bilancio pluriennale per non capirci proprio più niente, onorevoli senatori! Eppure se ne parla.

Strano è, inoltre, che si abbinì questa pericolosa riforma, — come giustamente osservava l'illustre e carissimo collega Franza, che ha terminato il suo magnifico discorso proprio segnalando il pericolo enorme di questa riforma per l'avvenire — alle pianificazioni, senza dire in che cosa queste pianificazioni consistano e quali esse in concreto siano. *Omnis definitio periculosa*, dicono giustamente i giuristi romani!

Definiamo, cerchiamo di stabilire, che cosa è la pianificazione. Non basta l'enunciare un parolone, brutto dal punto di vista letterario, e con questo credere di avere risolto tutti i problemi! Non si risolve niente con una parola; occorre che ci sia la materia da trattare e da esaminare, da lavorare, perchè altrimenti è un inganno, che noi facciamo a noi stessi e alla popolazione italiana, che ci ascolta.

La pianificazione è previsione, onorevoli senatori, specialmente se è spinta a molta distanza di tempo. Ebbene, questa previsione è impossibile, e quindi è anche impossibile la pianificazione spinta nel tempo; perchè — l'avvenire è nelle mani di Dio, come sempre — si può, dal punto di vista strettamente matematico, estrapolare una curva verso il futuro — questo con un procedimento non facile di matematica superiore si può fare — però non si può prevedere l'insieme dei fenomeni, che è una risultante di mille cause non note, ma ignote e nuove che

si aggiungono alle precedenti, mentre le altre decadono, cadono e si annullano.

Allora, dal punto di vista matematico la estrapolazione è difficile ma possibile, ma dal punto di vista pratico non è possibile, come non è possibile la previsione del futuro. E si è visto quello che è avvenuto laddove si è tentato di farlo.

Pertanto, collegare la riforma di cui parliamo alla pianificazione significa complicare un problema già complesso con un altro, che è insolubile, come quello della pianificazione, che significa previsione, e che all'uomo, per sua fortuna, ripeto, ancora è negato di fare. Perchè, se l'uomo potesse prevedere il futuro, morirebbe di preoccupazioni o meglio di emozioni! Dice giustamente il Savorgnan, che la impossibilità di conoscere il futuro è il velo della felicità per l'uomo. E dice bene.

E poi il bilancio, che deriva etimologicamente da *bis lanx*, è equilibrio, è indice, è forma, ed è sostanza più che forma, e anche forma più che sostanza. È importantissimo legiferare su questo equilibrio, sulla forma di esso, ma soprattutto è importantissimo operare, perchè si raggiunga l'equilibrio, cioè il pareggio di esso, cioè il dato sostanziale e non soltanto formale.

Da Pitagora a Galileo Galilei, a Leibniz, tutti hanno detto che tutto è numero e i numeri sono tutto. Lo affermava Pitagora nel sesto secolo avanti Cristo, lo ha ripetuto il grande Galileo Galilei, di cui l'Italia si onora di celebrare oggi il centenario. Egli diceva che tutto nella vita è un bilancio, è una questione di dare e di avere ed il numero è quindi di fenomenale importanza, non soltanto nella vita degli Stati e delle famiglie, ma nella vita dell'universo e delle cose. E Leibniz aggiunse: verrà il momento in cui l'umanità concluderà i suoi ragionamenti con l'invito a calcolare. *Calcolemus, ex numeris veritas*: è quello che diceva Pitagora nella scuola italica che fu forse la prima università del mondo, e di cui oggi si discute l'opportunità della ricostituzione, senza tener presente che la Calabria ha dato l'onore all'Italia della prima università!

Concludendo: è accettabile, perchè logica, la coincidenza con l'anno solare. Alla fine

e al principio dell'anno quasi si ferma la vita e si riprende in primavera e nell'estate; mentre l'anno finanziario forza l'andamento delle stagioni in quanto scade ed inizia proprio nel periodo della massima attività. Pertanto dal punto di vista logico, statistico ed economico l'anno solare è più consigliabile.

Per il resto, si potrebbe introdurre il sistema, di cui già ha parlato in altra sede l'illustre amico e collega senatore Crollalanza. Gli esami dei singoli stati di previsione della spesa, uniti per gruppi simili e affini di Ministeri, avvengano, oltrechè nelle varie Commissioni, anche e come sempre nelle Assemblee, ma a conclusione si faccia la discussione dei bilanci finanziari che sono i più importanti, come chiusura delle singole discussioni, con la possibilità di apportare tutte le necessarie variazioni nei vari stati di previsione dei Dicasteri, già esaminati, ripeto, in raggruppamenti fatti a seconda della loro maggiore affinità.

L'importante è però che, cambiando decisamente rotta nella politica, nell'economia, nella finanza, nella vita, il bilancio dello Stato sia risanato e riportato all'equilibrio. Ieri scherzosamente un illustre collega affermava parlando con me: la vera legge sarebbe quella che risanasse il bilancio. Non è una legge, quella, ma è la vita economica stessa della Nazione che può e deve farlo! A prescindere quindi da questa riforma, che noi combattiamo, perchè è e si dimostra veramente perniciosa, non c'è che da rinnovare l'auspicio più sincero e l'augurio più vibrante che, attraverso una serie di opere sagge e soprattutto mediante il ripristino della fiducia del popolo italiano e della fede nel suo avvenire, si cerchi di eliminare il disavanzo, di risanare il bilancio dello Stato e di avviare verso un futuro migliore e meno fosco del presente la amatissima e, a malgrado di tutto, sempre veramente grande Italia nostra! (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non sussistono dubbi, credo, sulla portata che

può assumere, nello sviluppo dei compiti e del ruolo del Parlamento e, in linea generale, nel rinnovamento dell'ordinamento statale, la riforma del bilancio dello Stato.

È stato già messo in risalto che il collega Bertone ha saputo con obiettiva, intelligente concisione riflettere nella stesura della relazione l'interessante dibattito che si è svolto in Commissione. I colleghi Gigliotti e Bonacina, d'altro canto, pure scavando nell'interno delle norme che sono sottoposte oggi all'esame e all'approvazione del Senato, hanno avuto modo di sviluppare una serie di considerazioni, di rilievi, di proposte e di prospettive, che attengono alla sostanza politica e politico-economica del dibattito. Ed è su questa sostanza che io intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Ministro. La esperienza di quattro legislature, in cui ho cercato di dare, nei limiti delle mie capacità, un contributo modesto ma appassionato e le indicazioni, che credo di avere saputo ricavare da un ventennio di insegnamento universitario, per incarico, di politica economica affiancato a quello, di ruolo, di statistica, hanno radicato in me il convincimento profondo che occorre sempre riuscire a distinguere le condizioni necessarie e le condizioni necessarie e sufficienti, per una corretta impostazione dei problemi di politica economica e per una proposizione di mezzi idonei al perseguimento dei fini. Nel momento in cui si avvia a conclusione il dibattito, due valutazioni mi sembrano possano essere chiaramente espresse. Anzitutto può e deve essere riconosciuto che è stato un errore politico circoscrivere, in questi ultimi mesi, le discussioni sulla riforma del bilancio nel chiuso di Commissioni e di sottocommissioni, senza dare alle discussioni stesse una risonanza profonda nel Paese e nelle Assemblee del Parlamento. La responsabilità di questa situazione investe certo tutti i Gruppi parlamentari, tutti i partiti politici: ma non vi è dubbio che un maggiore grado di responsabilità compete ai Gruppi parlamentari e agli schieramenti politici della maggioranza governativa. Operando in questo modo, onorevoli colleghi, non solo si è ritenuto che la riforma del bilancio dello Stato avesse in sè e per sè un contenuto prevalentemente tecnico e giuridico, ma si è an-

che insistito su una linea di azione e di comportamento, che opera, anche al di là di ogni intenzione, una frattura tra Parlamento e Paese e che tende a perpetuare, in situazioni nuove e in nuove dimensioni dell'ordinamento statale e dell'azione dello Stato, una vecchia e superata concezione del funzionamento degli istituti parlamentari, degli organi rappresentativi dello Stato e dei rapporti tra Potere legislativo e Potere esecutivo.

Ed è appunto sulle nuove esigenze dei tempi nuovi che mi sforzerò di avviare e continuare un discorso di prospettiva. Ma, intanto, la seconda valutazione che può essere espressa riguarda la constatazione che le norme all'ordine del giorno del Senato costituiscono, in ogni caso, una sistemazione transitoria. A questo riguardo, è sufficiente richiamarsi al testo della relazione del collega Bertone e agli interventi dei colleghi Gigliotti, Bonacina e Trabucchi, per rendersi conto della validità del giudizio. Del resto, a riprova di una certa frammentarietà e del tipo di approssimazione con cui, nell'altro ramo del Parlamento, si è definito il testo della nuova regolamentazione della formazione e presentazione del bilancio dello Stato, richiamo l'attenzione dei colleghi sulla portata dell'articolo 5, che concerne la ripresentazione, per il semestre 1º luglio 1964-31 dicembre 1964, del bilancio, o per meglio dire — come ha detto il collega Trabucchi poco fa — del « conto » dello Stato. In tale articolo, infatti, e per tale semestre nulla è chiarito circa gli atti da compiere, da parte dei Ministri del bilancio e del tesoro, per l'esposizione economica e finanziaria, per l'esposizione relativa al bilancio, per la relazione previsionale e programmatica. In un certo senso nulla è detto nemmeno per lo esercizio finanziario 1965, giacchè solo per interpretazione può ritenersi che per tale esercizio debbano essere adempiuti i compiti fissati dal nuovo testo dell'articolo 80 della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato e dall'articolo 4 del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Ma vi è di più. Nell'articolo 5 si adotta una dizione, che in Commissione è sfuggita

alla valutazione mia e di tutti gli altri colleghi. Per il secondo semestre 1964, infatti, l'articolo 5 non solo prevede un unico disegno di legge, ma stabilisce anche che il disegno di legge comprenda lo stato di previsione della entrata, lo stato di previsione della spesa, il riepilogo generale del bilancio preventivo.

Si tratta, dunque, di una dizione che diverge nettamente da quella adottata nell'articolo 1, che prevede uno stato di previsione dell'entrata, gli stati di previsione della spesa, gli allegati bilanci delle amministrazioni autonome e il quadro generale riassuntivo. Nell'articolo 1, per di più, è precisato che ciascuno stato di previsione e il quadro generale riassuntivo sono illustrati da note preliminari.

Per il secondo semestre 1964 come sarà, dunque, presentato il bilancio? Secondo la lettera impropria dell'articolo 5, o secondo il combinato disposto degli articoli 1 e 5? La questione non è di poco conto, se si tiene presente che già la Commissione ha ritenuto che le note preliminari non debbano essere tali. Se, cioè, in tale bilancio vi fosse veramente un solo stato di previsione della spesa, scomparirebbero di colpo, di fronte al Parlamento, come responsabili politici i singoli Ministri.

Quella che va precisata, argomentata, approfondita è l'indicazione generale, che ha ispirato il collega Bonacina nel suo ordine del giorno, fatto proprio dalla Commissione, e che pure il Senato dovrebbe far proprio. Se non erro, il collega Bonacina ha posto al centro del suo intervento la funzione del potere legislativo, in un processo di rinnovamento dello Stato e della società, nel suo triplice compito di indirizzo, di propulsione, di verifica e di controllo, attraverso cui si può attuare realmente la sua preminenza costituzionalmente sancita.

Il collega Bonacina, sia in Commissione sia in Aula, ha insistito poi nel porre in relazione la riforma del bilancio con l'avvio alla programmazione economica. L'amico Bonacina, per essere più esatto nel mio riferimento, fa coincidere la volontà politica di realizzazione della riforma del bilancio con la volontà politica di una politica di piano.

Pur essendo convinto, come modesto studioso, che converrà cercare in seguito di non usare mai terminologie polivalenti, e pur essendo convinto che programmazione e pianificazione non sono proprio necessariamente la stessa cosa, a prescindere anche dalle strutture economiche in cui si opera, pare a me che tanto il collega Bonacina quanto l'onorevole Ministro, se debbo valutare le formulazioni di pensieri espressi anche in altra sede, tendono a dare alle impostazioni tecnico-economiche, anche ad alto livello teorico e politico, la capacità di avere e di promuovere, in sè e per sè, un dato sbocco politico-economico. Ed è su questo punto che a me sembra che debbano essere precisate le posizioni politiche, ideali e scientifiche, se è vero che, per quanti ispirano la loro azione e i loro convincimenti alla analisi ed al metodo di indagine, che Carlo Marx ha costruito ed elaborato, forma e sostanza, pensiero ed azione, enunciazioni politiche ideali e convincimenti scientifici non possono essere mai artificiosamente disgiunti, e non può mai essere assunto a canone di azione e di giudizio un empirismo fine a se stesso.

Certo: la presentazione del bilancio dello Stato in un unico disegno di legge, è una condizione necessaria perchè si possa operare una valutazione di sintesi, e perchè la sintesi riveli e dispieghi le componenti politico-economiche, di fondo o di superficie, dell'ordinamento statale in sè e per sè e dell'attività che si intende svolgere nell'articolazione di tale ordinamento.

Certo: la presentazione del bilancio dello Stato in un unico disegno di legge, è una condizione necessaria per la concentrazione e la qualificazione del dibattito parlamentare. Ancora: una data classificazione delle poste del bilancio, in entrata ed in uscita, è una condizione necessaria per stimolare e rendere attuali la capacità e le prerogative primarie del Parlamento.

Ma, ciò detto, non si può non affermare con energia che, se tali condizioni sono necessarie, non sono sufficienti. Non intendo, con questa affermazione, riferirmi solo o prevalentemente ai criteri concreti con cui il disegno di legge può essere disposto e approvato; ai criteri concreti, cui del resto si

sono richiamati altri colleghi, con cui può essere operata una classificazione economica e funzionale; alla procedura regolamentare concreta con cui le due Camere istruiranno e concluderanno il dibattito.

La questione, a me sembra, è più vasta, e trascende la formazione, la presentazione e la discussione del bilancio, in quanto dal bilancio trae solo la premessa per delineare una nuova partecipazione, concreta e continua, del Potere legislativo alle determinazioni della politica economica, alla sua attuazione, alla sua verifica e al suo controllo.

Bisogna, a tale riguardo, rendersi conto che noi siamo storicamente chiamati ad avviare a soluzione un problema nuovo: la trasformazione democratica della società nazionale, nella lettera e nello spirito della Carta costituzionale. E tale trasformazione non può separare il momento democratico dal momento economico e sociale, così come non può separare il momento del rapporto di produzione dal momento distributivo dei beni prodotti. Di più, il momento democratico se non può e non deve sterilire gli istituti rappresentativi del Parlamento, non può e non deve ignorare che, nella Costituzione, l'ordinamento statale è articolato in Regioni, Province e Comuni. La trasformazione democratica della società non implica quindi solo una pluralità di forze politiche e sociali, ma anche una pluralità di istanze rappresentative. Ma, in tale pluralità, Comuni e Province hanno una sfera di capacità autonoma, una sfera di capacità decentrata regionale, una sfera di capacità decentrata statale; le Regioni hanno una sfera di capacità autonoma e una sfera di capacità decentrata statale.

Come si pone oggi allora, in termini nuovi e costituzionali, la programmazione economica? Può il bilancio dello Stato, pur nell'assetto riformato dalle norme in discussione, costituire l'asse unico di riferimento per le previsioni programmatiche?

Rispondere oggi affermativamente significa dare in definitiva una risposta, la cui democraticità risiederebbe soltanto sul funzionamento pluripartitico del Parlamento, ma anche in sostanza postulerebbe e consacrerebbe un modello tecnicamente elaborato.

to soltanto al centro e dal centro politicamente imposto alla periferia dell'ordinamento pubblico italiano e della società civile italiana.

E non parlo poi, onorevoli colleghi, dei nuovi collegamenti, che, a tutti i livelli delle istanze rappresentative, debbono essere promossi tra tali istanze e gli organismi attraverso cui opera e vive la società civile. Come i colleghi ben sanno, si tratta di indicazioni, che ormai in tutti gli schieramenti democratici si fanno sempre più strada, per uscire da una *routine* burocratica, che ripete in ordinamento repubblicano le deformazioni della prima Italia post-risorgimentale.

Ma vi è di più. A nessuno può sfuggire ormai che, se i tempi nuovi impongono una istituzionalizzazione della politica economica, che da fatto congiunturale, nelle manifestazioni esteriori, è diventata un fatto permanente per tutti gli Stati, qualunque sia il loro ordinamento economico, tale esigenza è prevista esplicitamente dalla nostra Costituzione. Si può e si deve dire anzi che la nostra Costituzione ha un insieme di norme precettive, che fissano un orientamento politico-economico continuo e permanente. E tale orientamento è anche chiaro che, a seconda delle forme concrete con cui è stato attuato, si attua, o si attuerà, non si traduce necessariamente e formalmente in poste di bilancio. Si può anzi asserire, senza tema di smentita, che i fatti più vistosi e più qualificanti, attraverso cui si è operato fino ad ora un preciso disegno di politica economica, non si sono mai ritrovati nel bilancio in sè e per sè.

Se, dunque, si vuole dare realmente al Parlamento tutta la funzione costituzionale, preminente e determinante, di indirizzo, di propulsione, di verifica e di controllo, non ci si può limitare alla formazione, alla predisposizione e alla discussione del bilancio in termini tradizionali, aggiustati o comunque ammodernati. Occorre che siano chiariti e definiti tutti i settori della politica economica reale, e che per tutti questi settori, si traduca o non si traduca la politica economica in una posta di bilancio, siano ritrovate le forme legislative e regolamentari, attraverso cui il Parlamento, in Assemblea o

in Commissione, possa e debba investire della sua presenza determinante il Potere esecutivo in tutte le sue manifestazioni.

Questo è il problema nuovo che sta di fronte a noi; questo è il senso nuovo di una democrazia parlamentare, che intenda essere effettivamente al centro della vita reale del Paese.

È certo che in quest'ordine di idee deve essere risolto anche un nuovo assetto democratico di enti e di istituti, che svolgono compiti che hanno un peso politico-economico; è certo cioè che solo così si creeranno le condizioni, perchè il Parlamento possa avere le necessarie garanzie sull'esecuzione degli indirizzi che pronuncerà, e sull'efficacia delle verifiche che eseguirà.

È anche certo che ciò impone l'istituzionalizzazione di nuovi rapporti tra Corte dei conti e Parlamento, apparendo ormai, in una società moderna, la Corte dei conti, come uno degli organi fondamentali, attraverso cui il Potere legislativo acquisisce mezzi di conoscenza per i suoi indirizzi e per le sue verifiche.

È anche fuori dubbio, a mio avviso, che, anzichè puntare alla moltiplicazione e all'interferenza di una pluralità indistinta di pubblici organi di studio, si dovrebbe tendere ad una moderna articolazione, ad alto livello, dei servizi statistici pubblici, che debbono corrispondere, ormai, più alle esigenze del Potere legislativo che a quelle del Potere esecutivo, così da dare al Parlamento strumenti permanenti e diretti, attraverso cui avere ed attuare una capacità reale di conoscenza, una capacità reale di verifica, che possa concludersi sempre in una responsabile valutazione politica e politico-economica.

Ma se noi vogliamo effettivamente che tutto il processo di formazione e di attuazione di una direzione politica sia al centro di responsabili determinazioni del Potere legislativo, occorre che l'istituto delle Commissioni parlamentari sia approfondito e potenziato, così da dare veramente a tutto il Paese, e a tutto l'apparato dello Stato, la prova e la testimonianza che non solo si fanno leggi, ma che si vuole che le leggi siano adeguate, e che continuamente sia veri-

ficata dal Potere legislativo la produttività, nel più vasto senso della parola, di tutto l'ordinamento pubblico e di tutto l'ordinamento statale.

È questo il senso nuovo, oggi, dell'azione legislativa e del Potere legislativo. È così, a mio avviso, a nostro avviso, che la politica economica cessa di essere o una formula, o una categoria indeterminata, per diventare partecipazione consapevole, nel Parlamento, in tutti gli organi rappresentativi, nel Paese, della capacità e della volontà di milioni di uomini.

Ed è solo così, del resto, che il bilancio diventa realmente un bilancio: lo sforzo, cioè, di esprimere, anche attraverso la sintesi e l'analisi di entrate e di uscite di tutto l'ordinamento pubblico, i mezzi attraverso i quali, di fatto, si esercita un orientamento o un indirizzo politico-economico.

Non si tratta, dunque, di concentrare la discussione del bilancio per lasciare al Parlamento un maggiore tempo per un'indeterminata attività: si tratta di concentrare la discussione del bilancio, per fare effettivamente del Parlamento, nel senso che mi sono sforzato d'abbozzare, il nuovo protagonista della direzione politica e politico-economica del Paese.

È con questo spirito che noi ci accingiamo a votare il disegno di legge. È con questo spirito che chiediamo che il Senato faccia proprio l'ordine del giorno riprodotto nella relazione. È con questo spirito che ci rivolgiamo al Ministro del bilancio. Non si tratta, onorevole Ministro, solo di superare al più presto, come le ho detto in Commissione, la diarchia bilancio-tesoro, che, se risponde a congiunture del passato e odierne, non consente certo una coraggiosa opera di istituzionalizzazione e costituzionalizzazione del contenuto, delle forme, degli strumenti di una politica economica moderna.

Noi le chiediamo, onorevole Ministro, io le chiedo, onorevole Ministro — anche con un richiamo ai discorsi che pure insieme abbiamo svolto in anni non lontani — di intendere, ma soprattutto di fare intendere a tutti gli italiani che la politica economica anzitutto e soprattutto va impostata e praticata come una generale espansione ed espres-

sione delle capacità e del potere democratico delle masse operaie e popolari; come una generale e continua espansione ed espressione della capacità reale di indirizzo, di decisione, di verifica del Potere legislativo.

In mutate circostanze storiche, in una diversa prospettiva politico-economica, noi oggi dobbiamo fare del bilancio dello Stato la premessa e il traguardo della costruzione di una società nuova.

Ieri, dopo il primo Risorgimento, il bilancio dello Stato tendeva a consacrare e a formare — non soltanto a consacrare, anche a formare — l'Italia del primo Risorgimento; oggi il bilancio dello Stato deve tendere a consacrare e a formare l'Italia del secondo Risorgimento.

Ma allora, nel primo Risorgimento, il bilancio dello Stato nei termini tradizionali era tutto; oggi il bilancio dello Stato può essere tutto se si instaurano nuovi istituti e nuovi rapporti, così come mi sono sforzato di indicare.

Al di là di ogni polemica, che è sempre necessaria, al di là di ogni dibattito, che è sempre necessario, onorevole Ministro, io sono certo che lei sentirà, nelle mie e nelle nostre parole, un impegno di onestà, di chiarezza, di volontà, che non può essere, in Italia, da nessuno ignorato e da nessuno eluso. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione e per la discussione della mozione n. 7

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A .** Signor Presidente, ieri pomeriggio, insieme ad alcuni colleghi, ho presentato una interrogazione (268) di natura piuttosto urgente, che riguarda un fatto gra-

ve avvenuto nella provincia di Genova, in occasione delle elezioni delle Casse mutue dei coltivatori diretti.

Lei sa che il 21 gennaio scorso il Ministro del lavoro Bosco ha emanato una circolare molto precisa a questo proposito e, come in altre città, anche a Genova, in modo particolarmente grave, questa circolare è stata violata e sono state indette le elezioni per domenica prossima, quattro giorni prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste, ponendo alcune Associazioni nella impossibilità di presentarsi legalmente e facilmente a queste elezioni.

Io chiedo, se possibile, che il Ministro del lavoro risponda entro domani, perchè c'è ancora la possibilità di intervenire per un rinvio di questa tornata delle elezioni.

P R E S I D E N T E . Onorevole senatrice, la Presidenza si è occupata di questa interrogazione urgente ed ha trasmesso la sua richiesta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il quale si è dichiarato disposto a rispondere, senza però precisare la data. Comunque io invito l'onorevole ministro Giolitti di farsi carico della richiesta della senatrice Angiola Minella Molinari presso il Ministro competente.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Noi non intendiamo fare solo una protesta, ma vorremmo un intervento per un rinvio di questa data, che è illegale.

G O M E Z D ' A Y A L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O M E Z D ' A Y A L A . Devo ancora una volta sollecitare la discussione della mozione presentata dalla nostra parte politica sull'argomento, che interessa anche l'onorevole collega che mi ha preceduto, dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti e sulla elezione dei consigli direttivi delle mutue comunali (7). Si stanno verificando fatti scandalosi in tutto il Paese, nella preparazione delle elezioni e nelle operazioni di voto.

Abbiamo avuto, nella provincia di Napoli, elezioni di mutue contadine già in 23 Comuni. Nel corso di queste elezioni sono stati denunciati numerosi presidenti delle mutue per avere raccolto, controfirmato e fatto votare con deleghe false.

Abbiamo, in ognuno di questi Comuni, movimenti di protesta. Oltre tutto, queste elezioni si stanno svolgendo sotto il segno della totale illegalità per il fatto stesso che il corpo elettorale è stato costituito nel modo più illegale, mentre le liste elettorali sono nascoste a coloro che dovrebbero, sulla base delle stesse, formare le liste dei candidati. Mi sembra che, se vi è un argomento che possa e debba essere urgentemente trattato dal Senato, sia appunto questo.

Io non comprendo come, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, il Governo non si sia ancora deciso a fissare un giorno per la discussione di questa mozione. Io insisto, ai sensi dell'articolo 110 del Regolamento affinché sia fissato subito il giorno della discussione della mozione, che risulta presentata il 21 dicembre scorso, cioè esattamente due mesi or sono e della quale è primo firmatario il nostro compagno senatore Arturo Colombi.

P R E S I D E N T E . Debbo darle atto, senatore Gomez D'Ayala, che questo è il terzo sollecito. Dò anche atto però che il Ministro nella prima seduta ebbe a dichiarare che avrebbe risposto dopo qualche settimana. Io invito l'onorevole ministro Giolitti a rendersi interprete di questa terza istanza presso il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario :

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1) se sia al corrente del fatto che in molte gare di appalto per costruzione di case popolari, indette dal competente Isti-

tuto, le aggiudicazioni non siano state possibili a causa di mancanza di offerenti, dovuta alla inadeguatezza dei prezzi;

2) se non ritenga che, allo scopo di rendere rapida ed agevole l'attuazione del programma dell'edilizia popolare, non debba studiarsi un sistema che, al luogo dell'attuale ridimensionamento delle opere successive alla gara deserta, con conseguente nuova progettazione e complesse e lunghe procedure, contenga, per l'ipotesi di diserzione, la predisposizione di tutti gli elementi per le gare successive, in modo che esse possano seguire a brevissima distanza una dall'altra (269).

JANNUZZI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere se non ritengano di dover disporre un congruo aumento del contributo statale di cui all'articolo 2 della legge 24 aprile 1941, n. 392, al Comune di Cagliari, per le spese di manutenzione del palazzo di giustizia, secondo le ripetute e giustificate richieste del detto Comune.

Non è difficile rendersi conto della irrilevanza del contributo nell'attuale misura annua di lire 40 milioni, solo che si considerino le seguenti principali spese:

Fitto dei locali dovuto al Demanio	L. 27.378.687
Onere per il personale di pulizia	» 14.736.000
Spese per il riscaldamento e illuminazione	» 8.300.000
	<u>L. 50.414.687</u>

Si deve tener conto che il palazzo di giustizia di Cagliari è un vasto edificio, di costruzione relativamente recente, che richiede un'accurata manutenzione, confacente alla dignità e ampiezza dei locali, mentre, dall'altro lato, non può trascurarsi la condizione deficitaria del bilancio delle Amministrazioni comunali.

D'altra parte, l'adeguamento dei contributi dello Stato alle spese effettive sostenute dai Comuni per servizi di competenza statali è un principio già accolto, in via di massima, dalla pubblica Amministrazione; esso informa il disegno di legge costituzionale proposto dal Governo ed attualmente allo esame del Senato, per meglio garantire i limiti degli oneri a carico della Finanza locale (1165).

CRESPELLANI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato della situazione venutasi a creare nella Sicedison, stabilimento di Mantova, ove sono stati violati gli elementari diritti di libertà dei lavoratori della fabbrica.

La Direzione della suddetta azienda alcuni giorni prima dello sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali per il 6-7 febbraio ha inviato lettere intimidatorie a un gruppo di lavoratori che costituiscono una illecita pressione sotto il profilo costituzionale in quanto chiamati a prestare servizio nei giorni suindicati con decisione unilaterale della ditta senza concordare con i sindacati le possibilità di utilizzarli per garantire l'incolumità e la salvaguardia degli impianti.

L'intimidazione operata dall'Azienda appare in tutta la sua gravità dall'ultimo capoverso della succitata lettera che qui riportiamo: « Avvertiamo che qualora, senza giustificato motivo, ella non ottemperasse alla presente chiamata, dovremmo disporre per i provvedimenti del caso ferma rimanendo la sua responsabilità ai sensi delle vigenti leggi civili e penali per le situazioni che il suo comportamento omissivo avesse determinato ».

Gli interroganti — ravvisando in tutto ciò una palese violazione dei diritti costituzionali di sciopero degli operai — chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda adottare con urgenza per la salvaguardia delle libertà costituzionali nella fabbrica (1166).

BITOSSÌ, ZANARDI, DI PRISCO, AIMONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere in quale conto si intendano tenere le legittime aspettative della città di Treviso — tempestivamente espresse dal Sindaco e dal Prefetto della provincia su richiesta dell'Ente provinciale per il turismo e di altri enti — giustamente intese a mantenere in custodia, per conto del Ministero della pubblica istruzione, l'insigne collezione del manifesto pubblicitario, amorosamente curata nel suo palazzo e lasciata in eredità allo Stato dal benemerito compianto trevigiano Nando Salce.

Da varie parti sono state avanzate analoghe richieste, data la grandissima importanza documentaria ed artistica del lascito Salce; sembra tuttavia pacifico che nessuna città possa avere maggior titolo di Treviso al deposito ed alla conservazione della preziosa raccolta.

Infatti a Treviso essa fu iniziata e per ben settant'anni assiduamente incrementata; di Treviso fu amatissimo cittadino il venerando donatore; ed a cura di Treviso fu già con passione e competenza allestita una mostra parziale del manifesto, dedicata alla montagna, che ebbe larghissima risonanza nelle Venezie, in Italia ed all'estero.

Favorevole alla richiesta destinazione, che è insieme la più naturale e la più giusta, tenendosi conto anche degli interessi culturali e turistici di Treviso, si è unanimemente dichiarata da tempo l'opinione pubblica dell'intera provincia, com'è apparso in numerose lettere ed articoli di quotidiani.

A tali argomenti ed a tanto fondati desideri non può essere insensibile il Ministero della pubblica istruzione, le cui supreme finalità sono quelle di assecondare, premiare ed aiutare le più nobili e caratteristiche iniziative, favorendo e non mai mortificando ogni sforzo di spirituale affermazione (1167).

GRAVA, MORO

Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza dei provvedimenti di licenziamento presi dalla Società saccarifera sarda nei confronti di alcuni operai qualificati dello zuccherificio di Oristano.

Detti licenziamenti, adottati dopo la sospensione dell'attività dello zuccherificio, decisa dalla Società saccarifera sarda nel giugno dello scorso anno e dopo altri provvedimenti di smobilitazione, appaiono chiaramente preludere alla chiusura dello stabilimento.

L'interrogante fa rilevare che la cessazione dell'attività dello zuccherificio di Oristano non solo colpirebbe gli operai ivi occupati ma recherebbe gravissimi danni agli agricoltori dell'oristanese, impegnati nella coltura bieticola, pregiudicando le prospettive di sviluppo e di progresso dell'agricoltura di quella zona.

L'interrogante, pertanto, chiede agli onorevoli Ministri di sapere se non intendano attuare, d'intesa con la Regione sarda, gli opportuni interventi per far riassumere gli operai licenziati e per assicurare la continuazione dell'attività dello zuccherificio — sorto anche grazie ai finanziamenti concessi dalla Regione e da enti pubblici —, adottando in caso di rifiuto della Società saccarifera sarda (Eridania) misure dirette a porre sotto gestione pubblica lo stabilimento, in considerazione della necessità di promuovere lo sviluppo della coltura bieticola e di incrementare la produzione nazionale dello zucchero (1168).

PIRASTU

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se ritenga accogliere le giuste richieste dei viaggiatori in partenza dalla Stazione ferroviaria di Eboli (SA) e diretti a Potenza per motivi di lavoro, intese ad usufruire del treno rapido 453, il quale per ragioni di coincidenza col treno 1950 alle ore 7,04 sosta nella stazione di Eboli senza prestare servizio (1169).

CASSESE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se la Commissione per l'adeguamento delle pensioni della previdenza marinara, composta da rappresentanti dei Ministeri del lavoro e della marina mercantile e dell'I.N.P.S., che avrebbe do-

vuto presentare le conclusioni entro il 31 marzo 1963, ha ultimato il suo lavoro;

ed in caso positivo quali proposte sono state avanzate e quando esse saranno attuate, tenendo presente che dette pensioni non sono state migliorate dal 1° gennaio 1958, per cui ogni ritardo, oltre a procurare sensibile danno agli interessati, aumenterebbe lo stato di disagio e creerebbe una ingiusta sperequazione con altre categorie di pensionati che hanno già ottenuto miglioramenti (*già interr. or. n. 142*) (1170).

PALERMO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno un suo intervento che consenta la sollecita conclusione dell'esame delle pratiche per concessione della pensione ai coltivatori diretti che da lungo tempo sono ferme presso le sedi provinciali dell'I.N.P.S. per motivi burocratici vari non imputabili certo agli interessati (1171).

DI PRISCO, ALBARELLO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano gli intendimenti del Ministero competente nell'attuale nuova fase di vicende riguardanti la costruzione del molo VII nel porto di Trieste.

Riferendosi alle ampie assicurazioni ricevute dall'interrogante in proposito nell'ottobre 1963, in occasione della presentazione di un ordine del giorno nel corso del dibattito sul bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, si rileva la profonda delusione esistente negli ambienti economici triestini per il fallimento della recente nuova licitazione privata per l'appalto dei lavori e l'esigenza che siano adottati provvedimenti atti a garantire finalmente la costruzione del molo VII (1172).

VIDALI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nel programma per la costruzione di nuovi porti sia prevista quella del porto di Metaponto, in provincia di Matera, e, nel

caso affermativo, quali siano i fondi stanziati.

Lo sviluppo agricolo nella piana metapontina e quello industriale nella valle del Baisento impongono tale costruzione.

Il porto di Metaponto, che fu fiorente all'epoca della « Magna Grecia », situato tra quello di Taranto ed il porto di Crotone, se realizzato, verrà senz'altro ad acquistare notevole importanza ai fini dell'adeguamento dei servizi portuali alle esigenze del crescente sviluppo dei traffici marittimi (1173).

GUANTI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in ordine alla sicurezza delle comunicazioni lungo la strada statale n. 51 di Alemagna per le arbitrarie interruzioni provocate dai blocchi stradali in corrispondenza di Longarone.

L'interrogante rammenta che la prima interruzione, causata dal disastro del Vajont, si è protratta per una decina di giorni, fin quando, cioè, il Compartimento dell'A.N.A.S., coadiuvato dai reparti militari tutti, con encomiabile attività poté approntare il collegamento di emergenza che dura tuttora e che, data la particolare situazione locale, consente sufficientemente le necessità del traffico.

Dopo tale periodo, per cause non dipendenti da eventi naturali, vennero per ben due volte, la prima tra Natale e Capodanno e la seconda nei giorni 13, 14 e 15 febbraio 1964, per ben 58 ore consecutive, praticati nuovamente dei blocchi stradali da parte di gruppi di dimostranti.

Le ripercussioni sono state in tutti e tre i periodi immediate ed assai gravi dato che la strada n. 51 di Alemagna è l'unica arteria di fondo valle che attraversa per circa 80 chilometri la provincia di Belluno sboccando a sud nella zona veneta e comunicando a nord con Bolzano, l'Austria e la Germania. Chè, se per l'interruzione dell'ottobre 1963, causata da circostanze eccezionali, massima è stata la comprensione delle popolazioni interessate, altrettanto non può dirsi per le interruzioni di fine anno 1963

e quella di più lunga durata dei giorni scorsi aventi unico scopo di formale protesta.

È da tenere presente che data l'interruzione ferroviaria avvenuta anch'essa con il disastro del Vajont, tutte le comunicazioni sia di persone che di merci si effettuano unicamente sulla statale anzidetta lungo la quale la distanza del capoluogo a Pieve di Cadore è di 45 km. e quella da Belluno a Cortina è di circa 75 km.

Con il blocco di Longarone, per raggiungere da Belluno Pieve di Cadore, il percorso si allunga di oltre 80 km. attraverso il passo di Falzarego situato a quota superiore ai 2.100 metri con strada attualmente innevata e ghiacciata con conseguenti oneri, disagi e pericoli.

L'interrogante si permette altresì di rappresentare la vivissima preoccupazione delle autorità e delle popolazioni dei comuni del Cadore, di Cortina e dello Zoldano, perchè i lamentati blocchi non abbiano a ripetersi, così come è stato minacciato nel caso non venissero soddisfatte determinate richieste dei danneggiati dalla sciagura del Vajont (1174).

VECELLIO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se ritenga equo che alcuni dipendenti delle Ferrovie dello Stato già facenti parte del personale straordinario e sistemati a ruolo in base alla legge 30 novembre 1952, n. 1844, non abbiano ancora potuto conseguire la promozione a segretario capo, benchè in possesso di titolo di scuola media superiore antecedentemente alla loro sistemazione in ruolo.

Ciò, soprattutto, in considerazione del fatto che a differenza del personale suddetto alcuni dipendenti provenienti dalle ferrovie in concessione Biella-Santhià e Biella-Novara hanno già il grado di segretario capo o stanno per essere promossi al grado medesimo pur non essendo muniti di diploma di scuola media superiore ed avendo complessivamente un'anzianità di servizio uguale o minore a quella dei sopra menzionati dipendenti.

Nel caso che il Ministro dei trasporti concordi sulla necessità di rimediare alla sopra

riferita anomalia, l'interrogante domanda se egli non voglia farsi promotore di una iniziativa legislativa intesa al riconoscimento, ai fini della carriera, dei titoli culturali posseduti dagli ex straordinari in possesso di diploma di scuola media superiore già assunti in ruolo in base alla legge n. 1844 del 1952 (1175).

MASSOBRIO

Al Ministro della difesa, per conoscere:

1) se abbia fondamento quanto è ormai diffuso nell'opinione pubblica dei comuni di Corato, Andria, Ruvo, Gravina, Spinazzola, tutti della provincia di Bari, in merito all'attuazione di un poligono di tiro nei territori dei detti Comuni per una superficie complessiva di circa 16.000 ettari;

2) se, in caso affermativo, non ritenga opportuno prendere in considerazione la possibilità di attuare il poligono di tiro in territorio meno popoloso e coltivato;

3) se, nella ipotesi dell'attuazione del poligono negli anzi detti comuni di Corato, Andria, Ruvo, Gravina, Spinazzola, sia stato considerato che il prezzo da corrispondersi per l'esproprio dei terreni, sia pure calcolato con equità e giustizia, non risulterebbe che in piccola parte remunerativo per le aziende agricole da espropriarsi, poichè tali aziende si vedrebbero danneggiate enormemente in tutto il loro complesso di attività, comprensive delle attrezzature per la lavorazione della terra, delle scorte vive e morte, e di quanto altro risulta produttivo in aziende già avviate, e che con il provvedimento di esproprio vedrebbero irrimediabilmente troncata ed annullata ogni loro forma di vita (1176).

MONGELLI

Al Ministro dell'interno, per conoscere:

1) quali sono le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione comunale di Trani a non costituirsi in causa dinanzi al Consiglio di Stato, Sezione 6ª, nei due giudizi separatamente instaurati;

a) ricorso n. 115 del 1964, istante la signora Fasanella Nicoletta ed altri contro il

Comune di Trani ed il Ministero dei lavori pubblici, notificato al Sindaco di Trani, *pro tempore*, nelle mani del segretario capo dottor Fanelli Filippo il 9 gennaio 1964;

b) ricorso n. 116 del 1964, istante la signora Fasanella Italia contro il Comune di Trani, notificato nelle mani del segretario capo dottor Fanelli Filippo il 10 gennaio 1964.

Tali ricorsi sono stati discussi dinanzi alla 6ª Sezione del Consiglio di Stato alla udienza del 7 febbraio 1964, ed il Comune di Trani, non costituitosi in causa, è risultato soccombente;

2) quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del Sindaco che, con il suo comportamento negativo, ha mancato di sostenere una sua stessa « ordinanza di sospensione di licenza edilizia » ed ha notevolmente pregiudicato il buon andamento della procedura relativa alla revoca della licenza per l'illegittima costruzione di un immobile sul suolo destinato, dal piano regolatore vigente di Trani, a strada pubblica;

3) se non ritenga necessario ed improcrastinabile l'invio a Trani di un Commissario prefettizio all'edilizia, previsto dalle leggi in vigore, dato l'increscioso verificarsi e ripetersi di una caotica situazione edilizia dovuta all'assoluta incompetenza ed al mancato rispetto delle norme in atto, con la quale vengono rilasciate licenze di costruzioni edilizie dal Sindaco di Trani, in assoluto dispregio di ogni norma urbanistica e di piano regolatore, tenuto anche presente che in questi ultimi tempi la Direzione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche di Bari, ha chiesto alla Prefettura di Bari di intervenire presso il Sindaco di Trani per la sospensione e la revoca di numerose licenze edilizie già concesse dallo stesso Sindaco di Trani (1177).

MONGELLI

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 febbraio 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati CURTI Aurelio ed altri. — Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato, e norme relative ai bilanci degli Enti pubblici (372) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. SCHIETROMA e VIGLIANESI. — Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle provincie del Lazio (279).

3. SPEZZANO ed altri. — Istituzione del Parco nazionale in Calabria (87).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari